V. E. ORLANDO
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DA CAPORETTO ALLA VITTORIA

2.ª EDIZIONE

MILANO
CASA EDITRICE RISORGIMENTO

V. E. ORLANDO
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DA CAPORETTO ALLA VITTORIA

MILANO
CASA EDITRICE RISORGIMENTO
1918

V. E. ORLANDO

L'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri ha avuto la ventura di diventare capo del Governo d'Italia nell'ora di una suprema crisi nazionale, e la sua fortuna politica ha potuto splendidamente coincidere col risorgere della fortuna della Patria. Un giorno, quando gli avvenimenti che oggi assorbono tutte le energie del Paese saranno diventati la gloriosa storia della nuova Italia, l'on. Orlando potrà orgogliosamente ricordare agli Italiani: — Io sono il Presidente che ha raccolto l'eredità di Caporetto.

Infatti ha diritto a molta gratitudine l'uomo che durante una torbida eclissi della nazione mostrò di conservare un raggio di lucida intelligenza e un palpito di fede invitta. Caporetto chiude, ed auguriamoci per sempre, un periodo della storia italiana dai colpevoli ottimismi, dal culto dei voluttuosi abbandoni ai sogni, dalla rigogliosa prosperità delle imprevidenze, dalla speranza di superare gli ostacoli con i vizi degli avversari più che con le proprie virtù, e dal bisogno di non soffrire operando. L'Italia sembrava volesse conquistare uno dei massimi posti fra le grandi nazioni serbandosi refrattaria al dolore, sembrava volesse conquistare una delle più fulgide vittorie senza sacrifizi, e nessuno le aveva detto ancora che senza dolore non

ci sono vere grandezze. Perciò Caporetto bruscamente disperse con una terribile scossa di realtà il sogno della bella addormentata.

La cattedra e il Parlamento hanno formato questo felice temperamento di statista. Egli conobbe una delle doti più essenziali per un solido uomo di Governo: sapere aspettare. Non ha infatti avuto fretta di arrivare, pur avendo cominciato presto ad ambientarsi *nell'atmosfera governativa. Quando l'on. Salandra nel* '914 *lo chiamò al dicastero della Giustizia l'on. Orlando non era più ministro dal* 1905, *ed aveva allora compiuto un felice esperimento di amministratore nella Pubblica Istruzione. Dal* '905 *al* '914 *aveva tranquillamente aspettato, per quanto tutti i Gabinetti avessero sollecitato la sua collaborazione. Egli preferiva* osservare *e studiare la politica nel Parlamento continuando ad illustrare la cattedra di Diritto Costituzionale all'Ateneo. In quel periodo l'on. Orlando si era guadagnata la fama di convinto ed audace democratico, ed era perciò designato a presiedere uno dei Gabinetti più democratici della coalizione parlamentare.*

Nel gabinetto Salandra costituì la garanzia di una politica sostanzialmente *liberale e democratica anche a fianco di uomini che potevano accentuare il significato di un'amalgama conservatrice; passando all'*Interno *nel gabinetto Boselli gli piacque considerarsi l'emanazione di nuovi orizzonti in una branca così importante della cosa pubblica.*

Questo è il periodo più discusso e più tormentato della sua opera politica. La guerra saggiava sulla pietra di paragone della compagine nazionale partiti ed idelogie; trasformava concezioni; disperdeva illusioni; richiamava ogni funzione di governo alla suprema necessità di resistenza dello Stato. L'on. Orlando più che

un dottrinario sembrò un empirico della politica interna, e talvolta l'indugio negli esperimenti e nelle transazioni fu giudicato fiacchezza. L'on. Orlando volle forse che le cose gli dicessero quale dovesse essere e non che egli dicesse alle cose quali dovessero essere. Una volontà ad ogni modo ebbe continuamente sveglia: non accentuare le discrepanze della compagine politica, salvare la disciplina nazionale, portare ai fini della resistenza unitaria tutti con la coscienza del proprio dovere.

E quando venne l'ora della crisi suprema egli non esitò un momento, non si distrasse dalla méta, non ebbe dubbi nella scelta dei mezzi per raggiungere il fine. Si era accorto che nelle sue mani era adagiato un grande ammalato: il popolo italiano; e intese di potere essere il medico degnamente.

Leggendo i discorsi pronunziati nel Parlamento e fuori da Caporetto al Piave *dall'on. Orlando si può avere una precisa nozione del suo squisito temperamento di governante. Dialettico e lirico, misurato e fluido, chiaro e convincente sempre. Ha saputo essere per questo il dominatore di una* sua *maggioranza parlamentare senza esorbitanze padronali, più che altro come un legittimo conquistatore di una posizione di prim'ordine. Le sane correnti della tradizione storica nazionale circolano nelle sue idee con straordinario calore comunicativo, e fra i meriti preclari della sua opera deve essere segnalato l'accostamento alla più larga concezione della guerra integrale e dei suoi fini internazionali. A lui si deve perciò la ripresa, nelle sfere ufficiali, di una politica estera propagandata indefessamente dagli agitatori del nostro Risorgimento; la alleanza con i popoli Slavi per una comune lotta antiaustriaca fondata fra i rappresentanti delle due nazio-*

nalità, ha avuto nell'on. Orlando il più caldo ed efficace patrocinio.

Con la sua squisita sensibilità politica l'on. Orlando ha compreso che la politica di una grande nazione moderna non deve più esser fatta se non alimentandola delle stesse linfe vitali che alla nazione hanno dato origine, e questa certamente è la pagina più meritoria di tutta l'opera dell'on. Orlando.

I due discorsi pronunziati l'uno alla Camera dei Deputati il 22 dicembre 1917 *e l'altro al Senato il 22 marzo* 1918 *sono due splendidi saggi di eloquenza e di sapienza politica; da essi esce una simpatica e virile figura di latino, fusa nel mirabile equilibrio di uomo idealista e realista, veramente innamorato del proprio Paese, e capace di guidarlo a certe fortune.*

La sua alta parola avrà una nuova potente eco, diffusa come sarà da questo nostro opuscolo a migliaia di copie, in ogni strato del Popolo Italiano, a rendere tutti certi che la vittoria dell'Italia è sicura e sarà grande e compiuta.

20 ottobre 1918.

Telegramma al nuovo Generalissimo

Roma, 9 novembre 1917.

A S. A. il Generale Diaz - Capo di Stato Maggiore dell'Esercito - Zona di Guerra.

« *Con animo che V. E. ben comprende, anche se le mie parole non tentino di esprimerlo intero, invio all'E. V. un cordiale saluto ed un fervido augurio.*

« *Il Govèrno ed il Paese ben sentono la formidabile gravità dell'ora; ma in essi resta incrollabile la fede che l'Esercito d'Italia saprà compiere tutto il suo dovere, perchè ogni lembo della Patria sia liberato dall'invasione e la giusta causa ottenga la meritata vittoria* ».

Dopo Caporetto

Discorso tenuto alla Camera dei Deputati

Roma, 14 novembre 1917

Onorevoli colleghi!

Gli avvenimenti militari delle ultime tre settimane han determinato per l'Italia una situazione di cui l'eccezionale gravità non deve essere neppure attenuata parlando da uomini forti a un popolo forte e sereno, quale si è rivelato il Popolo Italiano. Il nemico, aiutato da insperate e concorrenti fortune, ha potuto portare contro di noi forze preponderanti. L'Italia ha ora di fronte non soltanto tutto l'esercito austriaco in quegli elementi, che ne costituiscono la valida efficienza, ma le più poderose riserve dell'esercito germanico.
Bastava ciò per creare una situazione militare per noi assai difficile; ma altri eventi sfortunati hanno pure concorso a determinare la necessità di una ritirata, affinchè il grosso dell'esercito potesse trarsi in salvo.

E così per la sola ragione strategica, abbiamo dovuto abbandonare senza combattere, col cuore sanguinante, non solo le posizioni strappate al nemico in trenta mesi di aspre e gloriose battaglie, ma benanche Terre d'Italia: Terre le più italiane fra tutte, perchè fieramente guardavano il confine. Le porte orientali d'Italia furono aperte all'invasione; e il nemico accampa in Città che erano baluardi di fede e di anima italiana.

La fiducia nell'Esercito

L'esercito nostro che tante mirabili prove di valore aveva dato, ha subìto così una di quelle avverse vicende, cui la storia militare di tutti i tempi dimostra che neppur gli eserciti più agguerriti e gloriosi arrivano a sottrarsi. Questo nostro esercito noi l'acclamammo nel giorno della vittoria; con animo immutabile lo acclamiamo nell'ora dell'avversità. Nè occorre ricordare gli episodi di eroismo e di sacrificio, onde pur la sciagura stessa si avviva di epica luce, per riaffermare innanzi tutto la nostra fede nei nostri soldati e dire ad essi tutto il nostro amore e la nostra solidarietà. Quei figli nostri ben sanno che dietro di loro sta tutto un popolo intero, che da essi attende la sua salvezza; vi sono le loro case e le loro famiglie; vi sono le fonti del loro lavoro, della loro libertà, della loro dignità umana; v'è, in una parola, l'Italia!

E accoglieranno i soldati nostri il fiero grido d'incitamento, che si eleva da una gente nostra, da una parte dei nostri fratelli, che invocano la loro terra abbandonata al sopraggiungere del flagello distruttore. Io ho veduto le lunghe file dolorose, che si vanno diffondendo per le varie parti d'Italia; molte parole ho udite di accoramento e di rimpianto, ma non un accento solo di disperazione o di viltà; non un grido

solo che non fosse di affetto per la Patria, i cui destini avevano imposto il grande sacrificio. Questo spettacolo di infiniti dolori, così nobilmente sopportati, mentre determina una magnifica manifestazione di solidarietà nazionale, addita al Governo precisi doveri, che si sforza di assolvere, pur tra le difficoltà create dalla stessa vastità del disastro e dalla maniera violenta ed improvvisa ond'esso è avvenuto...

Il Governo ha tutta la coscienza della gravità dell'ora. Esso desidera di affrettare una discussione ampia e profonda sulla situazione, in rispetto tanto agli avvenimenti del passato, quanto ai propositi per l'avvenire. Ma ora, mentre l'invasione nemica ancora preme minacciosa, importa agire e non discutere; bisogna, anzi, evitare una discussione, che riesca di danno all'azione.

Ed un campo, appunto, di azione era determinato dall'opportunità di stabilire immediati e più intimi contatti con gli Alleati; ma per quanto rapida fosse stata la nostra decisione a tal proposito, ci è grato il dire che essa fu prevenuta.

La solidarietà degli Alleati

La premura, con la quale i Governi alleati di Francia e di Inghilterra intrapresero l'invio di loro valorose truppe fra noi alla riscossa contro il comune nemico, ha destato un'eco profonda nel sentimento di tutta la Nazione italiana.

Tale pronto ausilio, spontaneamente recatoci, ha nuovamente dimostrato quanto intera e leale sia la solidarietà della Francia e dell'Inghilterra verso di noi; ed è quale nell'ora dell'avversa fortuna, l'Italia poteva attendere da esse dopo due anni e mezzo di guerra,

valorosamente combattuta per i comuni ideali. Ed in questo momento, in cui truppe inglesi e francesi si apprestano a schierarsi in linea, io vi chiedo che al loro valore e al loro leale cameratismo giunga il plauso della Camera italiana. (*I ministri ed i deputati si levano in piedi — Vivissimi generali prolungati applausi*).

E' la prima volta che le fiere truppe di quella meravigliosa manifestazione di volontà e di forza nazionale, che è l'esercito inglese, vengono in Italia a combattere; ma già altra volta in Crimea ed ora sul fronte macedone, soldati inglesi e soldati italiani si son potuti conoscere ed apprezzare. Non è, invece, la prima volta che il sangue dell'esercito francese è per bagnare il suolo d'Italia, in difesa della libertà: della libertà nostra a Magenta e a Solferino; della libertà comune a tutte le genti, domani. Tanto il Governo sente il dovere di riconoscere e dichiarare tali prove di perfetta solidarietà, in quanto che una delle tante perfidie del nemico si manifesta attraverso la diffusione di notizie malignamente inventate intorno a ingiustificate trascuranze e a vessatorie condizioni dei nostri Alleati contro di noi. E' bene che sia rivelata la fonte impura di tali false notizie, perchè chi le divulghi sappia che per tal modo si rende più o meno volontario strumento di una insidia nemica.

Bisogna bensì ammettere che alla ferma e cordiale solidarietà degli Alleati era mancata sinora la forza animatrice e fattiva della organizzazione pratica e spedita. A ciò si è provveduto nel recente Convegno di Rapallo. Fu deciso di creare un Consiglio Supremo politico fra Alleati, al quale spetterà l'essenziale compito di meglio coordinare l'azione militare nelle diverse zone di guerra del fronte occidentale. Fu pure costituito un Comitato militare consultivo permanente, che assisterà al Consiglio Supremo con l'esperienza tecnica degli eminenti generali, che vi furono nominati.

Tali Consigli comprenderanno pure i rappresentanti degli Stati Uniti d'America, che partecipano alla guerra

sul fronte occidentale. Anche nelle ultime dolorose nostre contingenze, la grande Repubblica Americana ci dette solenni prove del suo potente e volonteroso concorso, per il quale esprimo la cordiale riconoscenza del nostro Paese. (*Vivissimi generali applausi*).

L'Italia concorde

Il Governo ha, inoltre, avvertito essere suo essenziale dovere di tenersi in continuo contatto con l'esercito e col Comando Supremo di esso; e, occorrendo, si riserva di rapidamente attuare forme e modi capaci di meglio regolare e ordinare tali rapporti. Il Governo sa che l'esercito è il popolo in armi, e che di questo unica e diretta è la rappresentanza. Data la guerra moderna, come non esiste politica se non in funzione di guerra, così la direzione della guerra è in intima colleganza con le necessità della complessa vita del Paese.

Non vi sono due Italie: una dove si combatte e si muore; l'altra dove si appresta quanto di uomini e di mezzi all'esercito abbisogna. Vi è un'Italia sola, e un Governo, e una volontà, e un dovere solo per tutti: respingere il nemico e vincerlo; vincerlo con la forza delle armi, vincerlo con la resistenza interna del Paese.

Onorevoli colleghi! Il nemico si prefiggeva due obiettivi: militare uno, politico l'altro: frangere l'esercito e decomporre il Paese. Mentre i nostri soldati combattono perchè sia arginato il successo militare, bene possiamo noi affermare che il secondo fine non sarà raggiunto. Molte volte la concordia degli animi fu invocata in questa Camera, ed ebbe larghi echi, se pur non completi. Ma ora la stessa solenne gravità dell'ora conferisce ben altra austerità a questo dovere. Prima che la guerra fosse dichiarata, era rispettabile l'opinione di chi non la credesse necessaria.

Dopo che essa fu dichiarata, potè anche comprendersi una diversa valutazione, e, quindi, un dissenso sui fini della guerra e sul modo di pervenire alla pace, allorchè l'Italia aveva la fortuna di essere l'unica fra le Nazioni continentali, di cui nessuna parte di territorio nazionale fosse occupata dallo straniero. Oggi, dinanzi all'invasione nemica e alla persistente pressione di essa, nessun dubbio, nessuna esitazione sono più possibili: chi resta al di fuori della compagine nazionale rinnega le qualità di italiano: (*Vive approvazioni*) e chi, in questi momenti, rinnegasse la sua qualità di italiano, non potrebbe neppur dirsi straniero, ma nemico. (*Approvazioni*).

"Alta la fronte, impavido il cuore,,

Compreso della suprema necessità di una tale affermazione di unione nazionale, il Governo ha creduto che solo il Parlamento potesse dare una espressione solenne e tangibile alla volontà del popolo italiano così al cospetto del nemico, come in confronto dei nostri alleati col proclamare, dinanzi al giudizio di tutto il mondo civile e della storia, che il Popolo Italiano riconsacra la sua unità morale nell'ora della sventura e riafferma la sua irremovibile decisione di sopportare ogni giudizio, di subire ogni lacerazione, ma di tenere alta la fronte, impavido il cuore, tra le avversità, fedele all'impegno d'onore che ha assunto quando ha partecipato ad una lotta pel trionfo del diritto e della giustizia fra le genti. (*Vive approvazioni*).

L'unità della nostra Patria, onorevoli colleghi, non s'è fatta nelle vittorie e nell'esultanza; s'è fatta nell'angoscia delle attese e delle temporanee rinuncie, s'è fatta nel dolore e nel giuramento della riscossa. E qui, in questo Parlamento, che conobbe giorni di questi non

meno foschi e che seppe allora resistere contro ogni minaccia, contro ogni viltà, contro ogni tradimento, qui, in questo Parlamento è, alla fine, il focolare della Patria, dal quale nell'ora del pericolo deve irradiare il calore e la fiamma della fede.

In questa idea del Parlamento io comprendo ed, anzi, antepongo colui che del Parlamento è parte ed è Capo, l'Augusto Sovrano, la cui parola suonò animatrice ed incitatrice al Popolo Italiano e ne riassunse in un supremo comandamento il dovere supremo: tutti siam pronti a dar tutto, per la vittoria e per l'onore d'Italia! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi — I deputati e i ministri si levano in piedi acclamando ripetutamente — Grida di « Viva l'Italia! »*).

Messaggio al Popolo Francese

Roma, 27 novembre 1917.

In quest'ora le belle, prodi, valorose truppe di Francia sono già schierate in linea a fianco delle truppe italiane. Già forse generoso sangue francese bagna la terra d'Italia.

Con fervido sentimento di affetto in questa rinnovata fraternità d'armi, che richiama i gloriosi ricordi delle campagne di Crimea e di Lombardia, noi riaffermiamo più salda che mai la nostra ardente, immutata fede nella comune vittoria.

Ardua è l'ora, aspro il cimento, ma i nostri cuori sono ben saldi e i nostri nervi ben temprati. La libertà dei popoli e la civiltà del mondo non possono essere sopraffatte dalla barbarie e noi sentiamo di difendere quanto di più alto, di più generoso e di più grande può esservi nel mondo. In questa fede palpitano ora più che mai gli animi nostri. In questa fede invio il mio più ardente saluto al popolo di Francia!

Messaggio al Popolo Americano

Parigi, 4 dicembre 1917.

Questa prima riunione a Parigi del consiglio supremo di guerra interalleato attua finalmente la solidarietà piena e completa degli Alleati, non solo negli scopi e nelle direttive, ma anche nella concreta ed effettiva condotta della nostra guerra. L'idea, divenuta oggi realtà, sorse, per la prima volta in Italia in giorni per noi tristi, il cui ricordo viene ora cancellato dal magnifico valore dei nostri soldati.

Ma un'altra ragione di grande compiacimento abbiamo ora qui provata nel vedere accanto ai nostri alleati di Francia e d'Inghilterra anche i rappresentanti degli Stati Uniti d'America. E' consacrata così la perfetta fraternità di animo di volontà e di energie di tutti i grandi popoli liberi contro l'autocratica violenza che voleva imporre il brutale suo dominio sul mondo. In questa tragica lotta per la libertà, gli Stati Uniti di America non potevano rinunziare al loro posto d'onore.

Con sentimento d'ammirazione io sono fiero di inviare da questa nobile terra di Francia rendendomi interprete sicuro dei cuori italiani, il mio fervido saluto e augurio al grande e glorioso Popolo Nord-americano.

Per i nostri Soldati

L'entrata dell'America in guerra

Discorso tenuto alla Camera dei Deputati

Roma, 13 dicembre 1917

Onorevoli colleghi, la nostra situazione militare, della quale, nella giornata del 14 novembre, dichiarai al Parlamento tutta la minacciosa gravità, è venuta in questo mese considerevolmente migliorando: e se, ciò malgrado, essa rimane tuttora grave, il confronto dimostra quale formidabile periodo abbiamo traversato. Non occorre diffondersi qui in analisi di carattere militare: ma bene si può proclamare che l'aver tenuto la linea del Piave, in una così straordinaria concorrenza di avversità, costituisce un fatto di cui incalcolabile è il valore militare e morale.

Il valore dei nostri soldati

E il nostro cuore si commuove e si esalta pensando che il merito e l'onore è dei figli nostri... dei soldati d'Italia. (*Applausi vivissimi e prolungati*). Tutti gli

eventi e tutte le circostanze furono contro di essi; la loro stessa stanchezza fisica, dopo la difficilissima ritirata, il numero preponderante di un nemico imbaldanzito dalla vittoria, la potenza soverchiante delle artiglierie avversarie, l'apprestamento improvvisato dei nostri ripari, persino la stagione eccezionalmente favorevole alla causa dell'invasore, tutti questi ostacoli i nostri soldati hanno rudemente affrontato e vinto.

Ai valorosi che, dall'altipiano di Asiago alle foci del Piave, fanno scudo dei loro petti alla Patria, veterani di questa guerra immane o giovani reclute del '99 che hanno offerto la loro esistenza per la difesa del suolo e dell'onore dell'Italia, ai prodi marinai che con ardimento eroico anche ieri hanno sfidato e colpito il nemico (*Bene!*) persino entro le sue più formidabili e insidiose difese (*Applausi*), giunga il fiero e riconoscente saluto della Patria, nella forma più alta, qui, al cospetto della rappresentanza della nazione. (*Applausi vivissimi e prolungati — I deputati e i ministri si alzano e applaudono lungamente — Le tribune si associano*).

E con pari ardente fede noi riconfermiamo oggi la gratitudine nostra alle gloriose truppe di Francia e di Inghilterra che, ormai nell'immediato contatto col nemico, hanno con intima fraternità di armi cementato la solidarietà di animi e di intenti delle tre grandi nazioni alleate. (*Vivissimi e prolungati applausi — I ministri si alzano e ripetono gli applausi a cui si associano le tribune*).

Questo spirito di eroismo dei nostri soldati, cui ha corrisposto la fiera attitudine del popolo intero, basterebbe a tenere alto, pur tra i rovesci più gravi, l'onore di un esercito e di una nazione; onde di tanto più acuto si rinnova il rimpianto dell'immeritata sciagura che ci ha colpito.

Il Governo credette (e crede tuttora) che, sotto l'incalzare della minaccia suprema, unico dovere fosse il fronteggiarla con un pensiero solo e con tutte quante

le energie; e che la ricerca delle cause degl'infausti avvenimenti non dovesse sollevar recriminazioni, nè determinare indugi, in quanto le une e gli altri avessero per effetto d'indebolire l'attività riparatrice.

Il che tuttavia non significava, e non significa che il Governo non avverta un altro suo precipuo dovere verso il Parlamento e verso il Paese: il dovere, cioè, di stabilire, per quanto è possibile, con sereno spirito imparziale la verità obiettiva dei fatti e le cause di essi. Certo, ci si presentano difficoltà non lievi, anche a considerare quelle materiali soltanto: ma queste difficoltà il Governo risolutamente intende e vuole che sieno superate, e, frattanto, si mette a disposizione del Parlamento per quelle comunicazioni che in proposito è possibile di fare, sulla base degli elementi sinora acquisiti, anche se questi non sieno nè possano ritenersi esaurienti e definitivi.

In quest'ora, onorevoli colleghi, tutta la vita del paese è interamente dominata e regolata dalla situazione della guerra, e sopratutto, la vita economica.

In ogni senso, nuovi sacrifici e nuove rinunzie si imporranno; ma quale che ne sia l'entità, ognuno sente come spontaneo dovere che tutte le nostre risorse debbano in primo luogo essere destinate a coloro che combattono e soffrono i disagi più duri, offrendo alla Patria la giovinezza e la vita.

L'assicurazione ai combattenti

Il Governo ha pensato che in ogni famiglia di combattente il primo giorno dell'anno, dovranno giungere, quasi saluto augurale, due polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con le quali si costituisce a favore o dei soldati o dei loro congiunti un'assicurazione, nella misura secondo i casi, o di lire 500 o di

lire 1,000. L'aver poi riconosciuto che la polizza possa essere liquidata dopo la guerra a chi investe la somma fissata in acquisto di terre o in strumenti di produzione, non è soltanto un atto di gratitudine della Patria verso i suoi valorosi combattenti; ma è anche una affermazione di quella politica di fecondo lavoro e di rinnovazione sociale, cui debbiamo tendere con tutte le nostre forze.

Con soddisfazione possiamo considerare lo stato delle nostre industrie. Se alcuna tra esse, per esempio quelle che vivono sopratutto del lusso, dei forestieri, o che dovevano utilizzare materie prime costose e di difficile trasporto, versano in gravi difficoltà, le altre però sono in aumento continuo ed anzi la guerra ha dato impulso a molti impianti novelli, che funzionano con fervore di opere e accennano a svilupparsi con sempre più poderoso vigore. Importa bensì cautelarsi in tempo contro quell'elemento che per ora fa apparire fittizio ed artificioso tale sviluppo, in quanto connesso con lo stato transitorio di guerra; ed il Governo crede, a questo e ad altri propositi, che si debba ormai risolutamente affrontare il complesso e vitale problema del dopo-guerra.

Altri provvedimenti si preparano pure che potranno riuscire di stimolo efficace allo sviluppo della nostra agraria, avendo riguardo così alle necessità della guerra che al periodo successivo.

Per la liberazione del mondo

Passando nel campo internazionale, è notorio che le sorti della Polonia formano argomento di discussione tra i Governi di Germania ed Austria-Ungheria e l'opinione pubblica dei due paesi vi si appassiona con divergenti tendenze. Ma più di tutelare i diritti imprescrittibili della nobile e sventurata nazione polacca,

quei Governi si preoccupano di farne oggetto di combinazioni politiche e di reciproci compensi. Ond'è che le grandi potenze alleate, inspirandosi al principio fondamentale del rispetto delle nazionalità in questa risoluzione si sono trovate di accordo: e cioè che la creazione di una Polonia indipendente e indivisibile, in tali condizioni che assicurino il suo libero sviluppo politico ed economico, costituisce uno degli elementi di una pace giusta e duratura e del regime del diritto in Europa. (*Bravo!*).

Abbiamo ieri salutato con commossa letizia la liberazione di Gerusalemme, (*Commenti*) avvenuta per il valore dell'esercito inglese, con la cooperazione delle armi francesi ed italiane. Questo avvenimento militare richiama al pensiero nostro tradizioni venerande e memorie gloriose, che sono state ragione, sostanza ed alimento della storia e della civiltà delle grandi nazioni cristiane (*Bravo! — Applausi*); e, mentre rivivono questi ricordi, l'evento acquista per noi come un significato augurale.

In esso non vediamo soltanto la liberazione di una città o di un popolo, ma anche la promessa della liberazione del mondo da un incubo immanente di oppressione e di violenza che covava da secoli per l'appunto colà donde si era diffusa per tutta la terra e fra tutte le genti la parola, mite e dominatrice, che vuole tutti gli uomini affratellati in un ideale di giustizia e di amore (*Applausi*).

La situazione russa

Non certo ragioni di conforto possono invece apportarci i casi recenti della rivoluzione russa. Se una fazione si è impadronita del Governo di Pietrogrado, manca alla Russia in questo momento una rappresen-

tanza, anzi una normale costituzione politica; e gli alleati attendono di riconoscere come legittimo quel Governo che, espressione sincera e durevole della volontà popolare, avrà diritto di parlare a nome della nazione russa.

Frattanto non è da dissimulare che il venir meno della Russia ha avuto ben gravi conseguenze militari, delle quali sinora l'Italia ha principalmente sofferto. E neanche è da attenuare il danno che la causa dell'Intesa risente da tale spostamento considerevole della proporzione delle forze che sono in contrasto. Ma, con eguale serenità, si deve pure rilevare che vicende simili, or in un senso, or nell'altro, non sono mancate mai in questa stessa guerra gigantesca e non sono mai state decisive. I fattori della vittoria — come uomini e come mezzi — rimangono sempre dalla parte dell'Intesa, l'essenziale è di farli valere raggiungendo, tra gli alleati, quella comunione e coordinazione (*Commenti*) onde le forze non soltanto si sommano, ma si moltiplicano.

Il 29 novembre si adunò a Parigi la Conferenza degli Alleati. Principio informatore della importante riunione fu «la messa in comune dei mezzi e dei bisogni», e per dare al suo lavoro un carattere di effettiva praticità, essa si suddivise in varie sezioni, a seconda delle materie da trattare, e cioè: finanze, importazioni, trasporti, armamenti, munizioni ed aviazione, approvvigionamenti e blocco.

Senza entrare in particolari circa le decisioni adottate, basta la indicazione degli argomenti trattati dalla Conferenza, per rendersi conto che tutta la condotta della guerra fu presa in esame. Ed io sono lieto di dichiarare che le deliberazioni della Conferenza ci dànno affidamento che tutto lo sforzo comune degli Alleati sarà messo in opera affinchè non manchino all'Italia i viveri, i carboni, e le materie prime necessarie al proseguimento della guerra, pur tra le gravi difficoltà derivanti da effettive deficienze che un'organizzazione, anche perfetta, può correggere ma non rimuovere.

L'America è con noi

Un altro grande avvenimento è seguìto nel campo internazionale con la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti d'America all'Austria-Ungheria. (*Tutti i deputati sorgono in piedi — Applausi vivissimi e prolungati anche dalle tribune — Grida: Viva gli Stati Uniti!*). Mentre così rimane definitivamente sventata la occulta trama nemica di far credere alla possibilità di staccare l'Austria dalla Germania, quel fatto ha un particolare interesse per noi italiani, che ci sentiamo in tal modo sempre più avvinti di fraterna solidarietà con la grande Repubblica Americana. (*Applausi vivissimi*). E se l'animo nostro vibra ancora di riconoscenza e di ammirazione per il magnifico slancio onde la Croce Rossa Americana ci ha portato un aiuto possente nella nostra recente sciagura, un grande valore attribuiamo al concorso che contro il nemico comune ci sarà dato dalla attività prodigiosa e dalla forza esuberante e cosciente che sono proprie del popolo americano. (*Applausi*). Ma quell'avvenimento ha una portata più vasta e più generale, ed assume un significato quasi simbolico, in quanto riconferma il carattere mondiale di questa guerra e precisa in maniera definitiva il contenuto ideale che il conflitto è venuto man mano assumendo, onde al disopra degli interessi particolari dei singoli Stati che stanno contro il blocco centrale, si lotta per una questione di vita o di morte, eguale per tutti. I nostri nemici, dopo il venir meno della Russia, del quale non dovrebbero attribuirsi alcuna gloria se per tale non può passare la raffinata e veramente perfetta loro arte di corruzione e di perfidia. (*Vivissime approvazioni — Applausi*), i nostri nemici, dico, han ritrovato tutta la innata tracotanza e ripreso quel tono ingiurioso ed arrogante che è conforme alla loro mentalità. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

La pace tedesca e la pace dell'Intesa

Gl'Imperi Centrali dicono di volere la pace, ma le condizioni di essa tengono avvolte in una nube in guisa da farsene un mezzo per diffondere germi di sospetto tra gli Alleati e di depressione nei popoli (*Vive approvazioni*), mentre attraverso quel velo balenano appetiti più o meno insaziabili, propositi più o meno minacciosi, a seconda che più o meno favorevoli volgono per loro le sorti momentanee della guerra. (*Vive approvazioni — Applausi*). Il resto del mondo ha un solo programma, un solo fine, che rimane sempre identico, rappresentando nel tempo stesso un massimo e un minimo: esso non vuole essere il cibo di quegli appetiti nè la vittima designata di quelle minaccie. (*Applausi*). Esso non vuole una pace qualunque, anche vana, apparente, se non pure disonorante; ma vuole ed anzi lotta per una pace definitiva che rimova per sempre il rinnovarsi di violenze e di atrocità che hanno minacciato l'umanità di un ritorno verso la barbarie, per una pace la quale nel futuro assetto dell'Europa, assicuri a tutti i popoli, grandi o piccoli, le condizioni legittime e naturali del loro sviluppo politico, sociale ed economico, nella inviolabile unità della loro coscienza nazionale. (*Approvazioni*). Su queste basi noi siam pronti alla pace, come sempre siamo stati; desiderosi di vedere quanto prima cessare il flagello che insanguina il mondo, convinti che sarebbe criminoso quel Governo che intendesse proseguire la guerra in quanto non sia strettamente imposto dalla necessità dei fini essenziali di essa. (*Approvazioni*). Frattanto, l'Italia ben consapevole che quel popolo, il quale in quest'ora disertasse il proprio posto, segnerebbe col proprio disonore, la propria fine, si proclama, ancora e sempre, fiera di combattere per la giusta causa e serba intatta la sua fede nel trionfo della giustizia. (*Vivissime approvazioni — Applausi vivissimi e prolungati cui si uniscono anche le tribune*).

Il dovere della resistenza

La pace e i socialisti ufficiali

Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati

Roma, 22 dicembre 1917

...Si è parlato della pace. L'onorevole Turati ha lasciato intendere (ed ha assunto, quindi, una ben grave responsabilità con l'affermarlo) che vi sarebbero delle possibilità di pace, le quali, però, sarebbero attraversate da qualche cieca ostinazione, da qualche pregiudizio, da qualche preconcetto dell'onorevole Sonnino.

Ma di quale pace parla, onorevole Turati? Quando Ella afferma una simile cosa, siamo proprio nel campo di quello che io chiamerei il *disfattismo colposo*, che, al pari dell'omicidio colposo, non infama, è vero, un gentiluomo, ma non per questo ha effetti meno nocevoli e funesti.

Abbiamo — dicevo — il *disfattismo colposo*, perchè quando ai soldati arriva questa affermazione che si potrebbe concludere la pace e non la si conclude per il malvolere di qualcuno, si deprime il loro spirito di resistenza. (*Vivissimi applausi*).

Ma di quale pace mi parlate? Parliamoci chiaro! Della pace cui alludeva ieri l'onorevole Morgari? (*Commenti*). Questo discorso dell'onorevole Morgari meritava miglior sorte, e fu davvero un peccato che sia stato pronunziato in seduta pubblica, perchè comprendo bene che, a causa di talune ripercussioni ch'esso avrebbe potuto avere, alcune interruzioni fossero pienamente giustificate; ma era nondimeno un discorso che andava ascoltato con tutta l'attenzione, perchè se qualche dubbio poteva rimanere intorno ad appunti e a critiche che qui si fanno, quel discorso le faceva interamente venir meno. (*Ilarità — Approvazioni*).

La pace, di cui mi parlate, è la pace che il partito socialista intende promuovere attraverso i suoi congressi?

Neanche qui voglio parlare di intenzioni. Guardiamo i fatti. Le intenzioni creano questioni personali, ed è completamente alieno dal mio pensiero di eccitare simili contrasti. Rispetto tutti, non solo nella forma, ma anche per sentimento. Prescindiamo, quindi, dalle intenzioni, e guardiamo ai fatti.

Che cosa ha operato questo socialismo internazionale, che mira alla pace? Si proponeva una cosa che io disapprovo *toto corde*, naturalmente; ma dinanzi a cui mi inchino: una bella linea, una forte linea può, se non altro, suscitare un sentimento estetico di rispetto e di ammirazione. Questo, dunque, era il proposito del socialismo internazionale: bisogna che l'eccidio cessi; se i Governi a ciò non vogliono addivenire, ci vengano i popoli, i combattenti!

E' — ripeto — una linea. E se voi foste riusciti a fare scoppiare simultaneamente la rivoluzione in Germania ed in Francia, in Austria e in Italia (*Benissimo! — Bravo!*) se le trincee fossero state abbandonate simultaneamente da Tedeschi e da Russi, da Austriaci e da Italiani, vi avrei compreso. (*Vivissimi applausi*). Vi avrei rispettato, anzi vi avrei ammirato, perchè, ripeto, le cose grandiose suscitano ammirazione, anche quando non se ne condivida il sentimento.

Io avrei non solo capito, ma ammirato Lenin, se egli si fosse incontrato con qualche altro Lenin tedesco (*Si ride*), con Liebknecht, con Haase; ma egli si è incontrato invece con un generale tedesco... (*Vivissimi applausi*).

Egli s'incontrò con un generale tedesco, uno di quei generali con tanto di « Von » innanzi al suo cognome: oh no, quel generale non era certo il rappresentante dell'internazionalismo dei compagni tedeschi! E quando (questo è storia), e il predetto generale fu richiesto dai commissari russi se consentiva che taluni compagni si recassero nelle trincee tedesche a fare della propaganda, egli rispose che li avrebbe fatti fucilare. (*Ilarità — Commenti*).

Dico la verità: in questo, io ammiro ed applaudo il generale prussiano (*Approvazioni*).

MARCHESANO. E' per uso esterno il socialismo tedesco!

ORLANDO V. E. Di quale altra pace, dunque, mi parlate? E non mi dite che io sfugga, onorevole Turati! Io sto fermo a tutte le vostre obiezioni! Di quale altra pace mi parlate? Quella del socialismo no; perchè evidentemente, come ho detto, senza fare offesa a nessuno, è una creazione germanica come i gas asfissianti e come i sottomarini (*Bene! Bravo!*).

Nessuna proposta concreta tedesca

Ci sono allora le voci, i *si dice*, le vaghe affermazioni: il discorso di Bethmann-Hollweg, or fa l'anno, e così man mano fino agli ultimi. Ma queste proposte non si concretano mai! (*Approvazioni*). L'onorevole Morgari, al quale feci un'interruzione per lealtà polemica, perchè volevo apprendere con la maggior precisione quale fosse il pensiero suo, l'onorevole Morgari

rispose che non vengono fatte proposte, perchè si intende che si vuole tornare allo *statu quo* (*Commenti*). Ma, a quanto io sappia, neanche questo è stato detto in nessuna proposta germanica, la quale si dichiari pronta ad adempiere al primo dovere di onestà, che deve essere seguìto dalla necessaria riparazione, cioè la reintegrazione del Belgio. (*Approvazioni — Applausi*).

E per quanto riguarda noi Italiani, il signor Czernin ha pur affermato che egli si guarda bene dal dire che restituirà le provincie prese, perchè non vuol far intendere agli Italiani che il gioco può essere continuato senza lor danno.

E' questo lo *statu quo* cui alludeva l'onorevole Morgari, ed a cui egli si sarebbe accomodato?

Ma prima di accettare di discutere un simile *statu quo*, l'Italia rinculerà fino alla Sicilia! (*I ministri e i deputati sorgono in piedi ed applaudono lungamente e ripetutamente*).

Lo *statu quo!* Ma come? Quaranta milioni di uomini si sarebbero levati in armi gli uni contro gli altri, sei o sette milioni di esistenze sarebbero state troncate, miliardi si sarebbero dissipati; e voi, partito che vi chiamate rivoluzionario, potete pensare che tutto questo possa essersi fatto per niente? Scusate: fu un equivoco! (*Vivissime approvazioni*).

Ben diceva oggi l'onorevole Paratore: questa guerra è già per sè stessa un'immensa rivoluzione, la quale avvierà il mondo per nuove vie: o per la via della moltiplicazione delle libere attività individuali, o ad un ritorno della sovrapposizione di una razza sull'altra. (*Commenti*).

A ogni modo, finirà con una rivoluzione. Essa è più forte di noi e di voi; è la storia che passa, è Dio, è il fato, sono le leggi dell'evoluzione: è certo qualcosa cui non ci possiamo sottrarre. E questo solo mi fa sorridere, che proprio voi, partito rivoluzionario, mostriate di appartarvi di fronte ad una vera e grande rivoluzione. Si potrebbe comprendere e giustificare che no

tema io — io, che pur professandomi liberale, democratico, nondimeno nei miei sentimenti e nei miei convincimenti serbo ancora tanto fondo di tradizioni — ma come, e perchè — ripeto — dovreste temerne voi, proprio voi che vi dichiarate rivoluzionari?...

Resistere!

Guardiamo bene in faccia, e bene in fondo la situazione, o signori, e siamo ben coraggiosi e sinceri come l'ora c'impone.

Secondo il Governo, quali che siano le difficoltà e i pericoli della situazione, una sola via di salvezza ci si apre davanti, una sola, senza possibilità di scelta, e questa via è resistere! (*Vivissime approvazioni*).

Vi è qualcuno in questa Camera che ne conosca altra? (*Segni di diniego*).

Se qualcuno c'è, si faccia avanti (*Vivissime approvazioni*): esponga il suo programma, e si affermi pronto ad assumerne la responsabilità. (*Vivissime approvazioni*). Ma, per quanto mi è sembrato, nessuno ha risposto finora a tale appello, ove si accettui l'attitudine critica e negativa del gruppo socialista. (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

Ma se altro non fate che ridirlo a voi stessi: « Noi ci limitiamo alla critica, noi non intendiamo assumere la responsabilità, noi ci teniamo in disparte », e poi quando ciò affermo io, perchè vi ribellate?

Onorevoli colleghi, io vi dico che le analisi di una situazione a nulla giovano, anche quando possano giustificare le conclusioni più pessimistiche, se altra via a noi non si apre, che non sia questa sola: resistere. (*Vivissime approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, l'azione salva ed il ragionamento uccide: il suo ragionamento, onorevole Modigliani! Or-

mai questa vita intensa che abbiamo vissuta, ci dimostra quello che valgano i ragionamenti più sapienti, le indagini più profonde, le previsioni più orgogliose a confronto dell'azione energica e risoluta, capace di prescindere da tutto, persino dalla speranza. (*Approvazioni — Commenti*). Pemettetemi un ricordo. In quelle due settimane che corsero sulla fine di ottobre, settimane di passione, di cui nessuna parola potrà mai esprimere tutta l'ansia e tutta l'angoscia, il problema più assillante era questo (non sorrida, onorevole Turati: disapprovi pure, ma creda che questo fu l'angoscioso problema): si poteva tenere la linea del Piave? Tenerla, intendo, per il tempo minimo occorrente ad arrestare il movimento di disorganizzazione ed iniziare il riordinamento. Era questione di vita o di morte. Parecchi intelligenti tecnici di cose militari ascoltai in quei giorni: l'analisi dimostrava con disperante precisione che la linea non consentiva quel tempo minimo di resistenza. (*Commenti*). Lo stato delle nostre forze, la situazione strategica, l'entità della minaccia avversaria, lo stato delle retrovie, tutto, tutto, attraverso il ragionamento, perveniva alla conclusione che non era possibile resistere. Ma i nostri soldati non ragionarono. (*Vivissimi e reiterati applausi*).

Il miracolo della resistenza sul Piave

Essi non studiarono la storia delle guerre d'Italia da Odoacre a Napoleone Buonaparte: si sono battuti e la linea ha potuto resistere.

Quel dubbio è ormai superato. Il loro coraggio ebbe ragione di qualsiasi dimostrazione aprioristica del pessimismo più convicente. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Forze umane hanno realizzato l'evento, che l'intelletto giudicava impossibile.

Governo e Parlamento accolgano questa superba lezione e ne intendano il significato profondo e l'ammaestramento imperioso: resistere!

Nè diversamente ci parlano quei fratelli, che il terribile uragano ha sradicati dalla loro terra materna, e quanti odono dai monti e dalle lagune il rombo del cannone sempre più prossimo: resistere! Ed è pure il grido di quelle madri che non vedranno tornare alle loro case la giovinezza fiorente dei loro figli. Se al sacrifizio supremo si sono rassegnate nel nome d'Italia, non saprebbero sopportare che sia stato sparso invano quel sangue generoso.

La voce dei morti e la volontà dei vivi, il senso dell'onore e la ragione dell'utilità, concordemente, solennemente ci rivolgono adunque un ammonimento solo, ci additano una sola via di salvezza: resistere! resistere! resistere! (*Vivissimi generali e prolungati applausi, che si rinnovano più volte — Molti deputati si affollano al banco dei ministri per congratularsi con l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale viene da molti abbracciato e baciato — Ripetute acclamazioni all'Italia e all'esercito*).

Messaggio al Popolo Inglese

Roma, 1 *gennaio* 1918.

Sono sicuro di rendermi interprete fedele non soltanto del Governo ma di tutto il popolo d'Italia nel ringraziare il Gabinetto di guerra britannico e specialmente l'Ecc. V. del Suo messaggio di augurio. Le parole amichevoli dell'E. V. sono accolte da noi con cuore d'amici. Esse desteranno una profonda eco di fiera soddisfazione lassù dove i soldati d'Italia in quotidiana fraternità d'armi con le valorose, magnifiche truppe d'Inghilterra e di Francia contendono san-

guinosamente al nemico il sacro suolo della Patria con un valore che sembra avere attinto dalla stessa sventura forza più gagliarda e più tenace energia. Accoglieranno il messaggio dell'E. V. con viva gioia i marinai d'Italia che montano buona guardia sul mare, vigilanti ancor più contro le insidie e contro gli aperti assalti del nemico. E di questa nuova e solenne prova di amicizia della nazione britannica sarà fervidamente grato all'E. V. tutto quanto il Popolo d'Italia il quale ora più che mai non ha che un solo dovere: resistere per vincere.

Noi sentiamo ora come prima ed anzi ogni giorno più essere nostro supremo dovere di combattere a fianco dei popoli che hanno dato al mondo la libertà contro un'egemonia che sarebbe intollerabile, ed aspettiamo con ferma fede l'avvento di quella pace che concon piena indipendenza sulla via del progresso ricomposti nella sacra unità della loro coscienza nazionale. sentirà ai popoli tutti, grandi e piccoli, di avanzare

Nel ricambiare all'E. V. ad al Gabinetto di guerra britannico il più cordiale saluto e il più fervido augurio che si eleva da tutti i nostri cuori io mi permetto di rivolgere questo saluto e questo augurio a nome del Popolo d'Italia anche a tutto il Popolo Inglese. Fra i grandi popoli che hanno illustrato la storia dell'umanità il Popolo Inglese vanta il primato nella tenacia, nella resistenza alle avversità. E tale primato gli è conteso soltanto da Roma antica. Figlia non degenere di Roma si è dimostrata oggi l'Italia sopportando con virile fermezza e con perfetta dignità l'urto di una sciagura oltremodo grave quanto immeritata. Sappia il Popolo Inglese che la tradizionale amicizia che legava le due nazioni è resa oggigiorno più intima e più profonda dai comuni sacrifici, dalle comuni speranze e dal sangue che insieme versiamo per la medesima causa, sappia tutta la nostra ammirazione per quanto esso compie in questa lotta gigantesca con i suoi eserciti e con le sue flotte, con la sua potenza e col suo valore, mostrando una nobiltà pari alla sua grandezza.

NOTA

Il Messaggio dell'on. Orlando fu mandato in risposta al seguente saluto pervenutogli da Lloyd George:

In occasione del Capo d'anno tengo a rivolgere da parte del Gabinetto di guerra, al Governo e al Popolo Italiano un messaggio di cordialità. Ogni giorno che passa deve farci più chiaramente comprendere che le speranze del genere umano riposano sul trionfo della nostra causa. Ogni giorno ci prova che l'amicizia e il rispetto che nutriamo gli uni per gli altri costituiscono sempre più come il cemento di una alleanza che è ora custode della giustizia e della libertà attraverso il mondo.

Teniamo particolarmente a ringraziare l'esercito e la marina italiana pel coraggio spiegato durante lo scorso anno e per la loro determinazione a continuare la lotta fino a che non sia fatta giustizia e il mondo non sia sbarazzato della dominazione di quella autocrazia militare il cui discredito e la cui disfatta sono essenziali a una pace duratura. Nessuna delle mie parole può rendere in modo adeguato l'idea di ciò che dobbiamo agli eserciti che combattono e soffrono affinchè coloro che si trovano dietro le linee possano godere la libertà e la pace. Noi non possiamo che ringraziarvi dal profondo del cuore, fermamente convinti che il nuovo anno sarà testimone del frutto dei loro sacrifici, cioè della vittoria e della libertà.

La vittoriosa resistenza opposta, malgrado i recenti rovesci delle truppe italiane durante lo scorso mese contro accaniti e ripetuti assalti, riempie il mondo di ammirazione. Sono certo che l'Italia non soltanto respingerà tutti gli attacchi ulteriori, ma che, tra non molto, porterà un altro potente colpo il quale contribuirà, non solo alla liberazione del paese, ma anche a quella dell'Europa minacciata da tanto tempo dalla dominazione militare. — Firmato: *Lloyd George* ».

Gli scopi di guerra dell'Italia

Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati

Roma, 12 febbraio 1918

Già il presente Gabinetto ha avuto occasione di esprimere alle due Camere del Parlamento il suo pensiero fondamentale intorno alla guerra, raccogliendo le unanimità dei voti di tutti i partiti, che contro la guerra non sono vincolati da ragioni pregiudiziali. E il pensier nostro, in sintesi, è questo: che il perdurare con fermezza inflessibile nella lotta immane non dipende già da una possibilità di scelta, bensì da una necessità ineluttabile, rivelata non meno dal senso acuto e consapevole delle idealità nazionali che dalle profonde e irresistibili suggestioni dell'istinto di conservazione, cui i popoli obbediscono al pari degli individui. Questa maniera di considerare la situazione particolare dell'Italia ha trovato un concorde e generale riscontro nelle indagini condotte in quest'ultimo periodo di discussioni laboriose e feconde tra le grandi Nazioni combattenti contro gli Imperi Centrali: e la conclusione non è stata diversa.

Mentre, infatti, pareva che a Brest-Litowsk per la prima volta la questione della pace si ponesse mediante trattative concrete e dirette, già gli uomini di Stato dell'Intesa avevano, singolarmente, manifestato idee e propositi intorno agli scopi della guerra ed al modo di porvi fine; e ciò attraverso differenze, le quali — pur ferma restando l'intima unità di pensiero — si collegavano con la particolarità di circostanze varie e di ambienti diversi e con la specifica e complessa finalità che nei singoli casi quei discorsi si proponevano.

Ma questa stessa diversità dei punti di vista, dai quali uomini di Stato di diverse nazioni e in situazioni assai diverse avevano considerato il problema degli scopi di guerra, ha avuto questo benefico effetto: che tutte le oneste possibilità di una pace giusta, attraverso tutti i modi lealmente concepibili, sono state offerte alla valutazione del nemico.

Abbiamo udito proposte moderate, espresse con grande misura, tanto che taluna di esse potè perfino turbare in Italia il sentimento delle giuste nostre aspettative o generar dubbi, i quali — mi è ben gradito di dichiararlo nella più recisa e solenne maniera — sono stati cordialmente e integralmente dissipati. (*Benissimo! — Vivi applausi*).

Se, dunque, il desiderio di pace, più volte ostentato dai Governi nemici, fosse stato veramente mosso da intenzioni sincere e leali, esso avrebbe trovato il terreno più vasto e più propizio per affermarsi: invece, altro non si è affermato che la più ostinata intransigenza in un piano prestabilito di imperialismo e predominio. (*Vive approvazioni*).

La lezione di Brest Litowsk

Già, in tal senso, sarebbe potuta bastare la singolare lezione che scaturiva dalle trattative di Brest-Li-

towsk. Pensate: un partito che insorge, il quale fa della pace il suo programma essenziale, e in nome di esso si impadronisce del potere, e a quel programma sacrifica tutto e, innanzi tutto, il mezzo stesso per proseguire la guerra, cioè l'efficienza dell'esercito; ebbene, ciò malgrado, questo partito riscontra nelle intenzioni degli Imperi Centrali tale enormità di pretese, che non gli riesce possibile di accettarle ed altro non può fare che arrendersi puramente e semplicemente (*Approvazioni*); grave, dolorosa lezione che potrebbe tuttavia esser feconda di bene se riuscisse a dimostrare agli illusi di buona fede, in tutti i paesi, che in una guerra come l'attuale, il proclamare la pace ad ogni costo non fa che condurre ad una pace così disonorevole da riuscire intollerabile persino a chi non ha mostrato di arrestarsi dinanzi a nessuna estremità (*Vive approvazioni — Applausi*), e se dimostrasse altresì che la pretesa di scindere individui o classi dalla sacra unità della patria in guerra, non significa soltanto tradire gli antichi ideali che si rinnegano, ma anche i nuovi che si vagheggiano. (*Vivi e prolungati applausi*).

D'altra parte, nelle ultime conferenze interalleate vennero sottoposte ad attento esame le più recenti dichiarazioni così del cancelliere germanico come del ministro degli affari esteri austro-ungarico. Vi è, certo, tra esse una differenza di colore e di tono; ma, considerate nel loro complesso, al di là della forma, ora duramente recisa, ora equivocamente evasiva, nella sostanza esse hanno questa portata effettiva: mantenere integralmente tutte le proprie pretese e integralmente respingere tutte le altrui giuste domande, o — più in breve — tutto chiedere e nulla consentire. I Governi avversari, adunque, nel considerare le questioni connesse con la pace, non lasciano alle potenze dell'Intesa altra possibilità concreta che non sia quella di subire la pace che ad essi piace imporre. E allora parve, come è, ozioso, ed anzi dannoso, l'indugiarsi a discutere su possibilità meramente astratte, mentre la stessa attitudine

del nemico ci avverte che unica via per giungere alla vera pace è di proseguire con ogni sforzo la guerra. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Per che cosa combattiamo

Del resto, per quanto riguarda l'Italia, quelle supreme ragioni di assoluta legittimità e necessità, che si affermano nei nostri scopi di guerra, permangono ora quali si rivelarono nell'atto in cui, con deliberata volontà, affrontammo il gigantesco cimento.

Ora, come allora, l'Italia non vuole di più, ma non può volere meno di questo: il compimento della sua unità nazionale e la sicurezza dei suoi confini verso terra e verso il mare. (*I deputati si alzano in piedi — Vivissimi, generali e prolungati applausi*).

I due scopi si giustificano, come si completano a vicenda. Solo il pieno conseguimento dell'uno e dell'altro, assicura all'Italia la sua esistenza di Stato veramente libero e indipendente. Se ancora, su questo punto, qualche dubbio poteva essere permesso prima della guerra, la tragica esperienza deve averlo ora cancellato del tutto. Le enormi difficoltà militari e navali, che abbiamo dovuto affrontare, e che purtroppo culminarono nel grande rovescio da noi sofferto, dimostrano quanto illusoria sia l'indipendenza di un popolo, che ha lo straniero in casa. (*Approvazioni*).

Già in tempi non sospetti, scrittori, anche non militari, nell'esaminare le condizioni della nostra frontiera in caso di guerra contro l'Austria, le giudicavano tali da costringerci ad abbandonare al nemico, senza combattere, terre d'Italia fra le più gloriose e fiorenti. E, molti anni or sono, vi fu perfino chi, ammettendo come ipotesi fortunatissima che l'esercito italiano si fosse potuto portare sull'Isonzo, avvertiva con una precisione sorprendente quale formidabile minaccia continuamente sovrastasse sulla nostra azione militare, costretta a svol-

gersi su di un piano dominato da monti e aggirato da valichi che sarebbero rimasti in potere del nemico: previsioni cui non debbo ricordare quale conferma i fatti abbiamo dato. (*Commenti*).

E con amarezza non minore, noi dobbiamo confessare che non meno pericolosi sono i nostri confini marittimi. Benchè già, da sola, l'Italia avesse una prevalenza — sia pur lieve — di forze navali rispetto all'Austria-Ungheria, e sia ora alleata di potenze, la cui superiorità si manifesta così schiacciante che nessuna nave con bandiera nemica osa apertamente solcare alcun mare del mondo, pur ciò malgrado noi abbiamo anche dovuto vedere e soffrire che città nostre sulle sponde dell'Adriatico fossero inerme bersaglio alla rabbia distruttrice delle navi nemiche. E su questa condizione, già per sè così grave, il nostro pensiero rifugge dal considerare quali ulteriori effetti potrebbero esercitare deprecate ipotesi della guerra terrestre.

Il dilemma dell'Italia: Essere o non essere

Sacro, quanto altro mai, è adunque, il fine della nostra guerra; in esso sta il dilemma d'Italia: essere o non essere. Ond'è che nulla può addolorarci più del sospetto, altrettanto ingiusto per noi quanto nocevole e per noi e per altri, che i fini della nostra guerra siano determinati non soltanto dalle ragioni ineluttabili della nostra esistenza, ma anche da brame di dominio imperialistico e di oppressione di altre razze. (*Commenti*). Invece, io proclamo qui, al cospetto del Parlamento d'Italia, che nessuno al mondo può considerare con simpatia maggiore della nostra le aspirazioni delle varie nazionalità che gemono tuttora sotto l'oppressione

di razze dominatrici. (*Vivissimi applausi — Rumori all'estrema sinistra*). E la loro causa, se incontra larghi consensi e desta meritato interessamento presso l'opinione pubblica di ogni paese civile e libero, trova in Italia, per la storica nostra comunanza di dolori e di speranze, cuori non meno fervidi e solidali: qui, in Italia, dove i sentimenti di obiettiva giustizia si sommano coi ricordi sempre cocenti di quanto noi soffrimmo, di quanto i fratelli nostri ancor soffrono. (*Vive approvazioni*).

Nè, certo, può dirsi che noi ci limitiamo semplicemente a seguire con simpatia verbale e con ammirazione platonica lo sforzo delle nazionalità oppresse, che aspirano alla liberazione, se da circa tre anni, con sacrifici inauditi e col sangue di mille e mille fratelli e figli nostri conduciamo una guerra, la quale, se fu decisa e viene tuttavia sostenuta per la difesa del diritto della nostra gente e della nostra esistenza, è pur sempre guerra contro un comune nemico. (*Approvazioni*). Ed è comune e forse decisivo interesse che sia dissipato l'inesplicabile e doloroso equivoco che si è potuto formare sui nostri scopi di guerra: noi li abbiamo qui, una volta ancora e per noi e per tutti limpidamente e lealmente affermati, nello spirito che intimamente li determina, come esclusivamente diretti ad assicurare la integrità e la difesa nazionale contro una minaccia secolare ed implacabile di uno Stato nemico. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi! Lasciando intera ai Governi nemici, al cospetto della storia e dei loro stessi popoli, la responsabilità della continuazione della guerra, come è loro la responsabilità di averla scatenata, il Consiglio Superiore Interalleato, in conseguenza delle promesse esposte, non aveva che questo supremo dovere: dedicare ogni sua cura alla prosecuzione ed intensificazione della guerra. Questo dovere esso crede di avere adempiuto.

Occorreva, innanzi tutto, rivalutare con ogni cura la situazione militare determinata dall'assoluto e completo

venir meno della Russia. E, infatti, l'Intesa non può per ora considerare gli avvenimenti che si compiono nella parte nord-orientale dell'Europa che come situazione di fatto alla quale mancherà ogni riscontro di diritto ed ogni base di legittimità sinchè l'eventuale sorgere di nuovi Stati e la determinazione delle loro frontiere e delle condizioni della effettiva loro indipendenza non siano riconosciute e sanzionate da un accordo internazionale. Ma appunto in via di fatto, a Versailles, si era già tenuto pienamente conto degli avvenimenti che sono venuti maturando, e si ritenne esser doverosa prudenza di ragionare sulle ipotesi peggiori, e cioè che ormai il fronte occidentale non dovesse contare che su sè stesso e prepararsi a sostenere interamente tutto lo sforzo della guerra.

Unità di collaborazione militare

La situazione militare fu dunque, su questa base, sottoposta ad una analisi minuziosa e completa, col sussidio di tecnici eminenti e di alcuni tra gli stessi capi degli eserciti combattenti.

Voi ben comprendete, onorevoli colleghi, come non sia questa materia della quale si possano esporre notizie particolari. Ma con tutto il senso di responsabilità, che so di assumere parlando dinanzi al Parlamento di argomenti così gravi, io affermo che il risultato di quelle indagini intorno alla situazione militare dell'Intesa fu tale da consentire tutta quella piena fiducia che l'umana prevedibilità può permettere (*Benissimo!*); mentre, d'altra parte, si può e si deve ritenere che l'attuale situazione, già buona di per sè, deve continuamente e considerevolmente migliorare, non fosse altro che per l'accrescersi, ormai quotidiano e costante, del mirabile contributo di forze militari della grande Repubblica Americana. (*Benissimo! — Vivissimi applausi*).

E, quando si pensa che tal fiducia possiamo nutrire, pur dopo la completa eliminazione del peso militare ingentissimo che la Russia apportava alla coalizione, non si può senza rammarico considerare quanto grande sia stata la dissipazione degli sforzi in tempi in cui l'Intesa aveva sugli Imperi Centrali una così decisa prevalenza numerica. (*Commenti*). Certo a ciò concorsero cause molteplici, ma, sopratutto, il difetto di una adeguata coordinazione nello impiego di quelle forze poderose. La dura esperienza non è stata vana; e gli accordi di Versailles hanno conciliato, nel modo più felice, la necessità di una intima coesione di tutte le forze, di cui si dispone sul fronte occidentale, ormai veramente unico, con quella libertà e con quella responsabilità che è pur bene permangano integre nei Comandi di ogni singolo fronte. Anche la stessa misura dell'autonomia fu dunque suggerita da un criterio di utilità generale, e non da questioni di amor proprio nazionale; le quali, ancor più che meschine, sarebbero addirittura colpevoli, ove indebolissero l'efficienza degli sforzi comuni in questo momento decisivo per le sorti del mondo.

Solidarietà nelle questioni degli approvvigionamenti

Un egual sentimento di cordiale solidarietà guidò gli Alleati nell'esame delle questioni riguardanti gli approvvigionamenti. L'economia mondiale, così profondamente perturbata dal gigantesco fenomeno di questa guerra senza precedenti, fa sorgere per tutti le più ardue difficoltà e impone a tutti i sacrifici più duri: ciò non di meno così a Londra come a Parigi ed a Washington fu riconosciuto che l'Italia, quanto ad alcuni

rifornimenti essenziali, soffre le deficienze più gravi. Per il grano fu provveduto a colmare tali deficienze con cessioni che i nostri Alleati prelevarono sulle quantità già loro assegnate; atto di cui noi sappiamo convenientemente valutare ed apprezzare tutto il sentimento di fraterna solidarietà. (*Benissimo! — Applausi*). Confidiamo che una soluzione egualmente soddisfacente segua per altri approvvigionamenti di importanza non minore, intorno ai quali ancora si discute.

Certo, in nessun caso potrà dirsi che ogni difficoltà sia stata superata e che non abbiano a presentarsi bisogni gravi ed immediati tra ostacoli sempre rinascenti; ma, pur avendo la visione e la coscienza di tutti i sacrifizi che il dovere ci impone, noi crediamo di poter con animo fermo guardare incontro all'avvenire, per quanto aspro possa annunziarsi, confidando parimenti e nella provata lealtà dei nostri Alleati e nella temprata resistenza del nostro popolo. (*Benissimo! — Applausi*).

Onorevoli colleghi! Non si può, senza commozione, non rilevare quale mirabile resistenza opponga questo popolo nostro così alle minacce come alle insidie, sopportando con rassegnata dignità tutte le privazioni e tutti i sacrifizi; e mentre nel suo cuore grande e generoso esso ancora ritrova gli impeti di entusiasmo della prima ora, è venuto assumendo un'attitudine sempre più raccolta ed austera, quale richiede la gravità dell'ora che si traversa. (*Vivissimi applausi*).

E così, malgrado l'invasione delle due provincie che pure altre volte largamente avevan concorso, e malgrado il particolare stato di disagio economico che si riscontra nei territori prossimi al fronte in cui si combatte, il nuovo prestito ha reso sinora oltre tre miliardi e mezzo, e due settimane ci separano ancora dalla chiusura; sicchè si può sperare — ed è anzi molto probabile — che i risultati superino tutte le previsioni e rappresentino almeno il doppio di ogni altro prestito precedente. (*Vivissimi applausi*).

Per tal modo il Popolo d'Italia, nell'ora insieme più

dura e più decisiva della guerra, riafferma la sua fede nella grande causa ancor più che quando le sue armi combattevano oltre i confini.

E con egual fervore hanno accolto questo novello invito della Patria anche i figli lontani; e, infatti, i nostri connazionali all'estero dimostrano di voler contribuire ora più largamente che in qualsiasi altro dei prestiti precedenti. Ad essi, a questi nostri fratelli sparsi per tutto il mondo, io non rivolgo una parola di incitamento e di esortazione perchè so che non ne hanno bisogno. L'affetto per la grande Patria comune dovrà certo aver fremiti nel loro cuore, ora come non mai; essi non possono non condividere tutte le nostre ansie e le nostre speranze, non possono non vivere questa nostra stessa vita, fatta in questi giorni di sforzi e di sacrifici generosi. Io sono quindi certo che verso la Patria essi compiranno, e tutto intero, il loro dovere. (*Benissimo!*).

La nostra situazione finanziaria con la sua solidità ha sorpreso anche i più dubbiosi ed esitanti: l'aumento dell'entrate non accenna a declinare, nonostante i grandi sacrifizi e le crescenti tassazioni. Così, in questa guerra durissima, dove non soltanto la quantità e la qualità degli eserciti, ma anche le risorse de' mezzi e de' materiali non sembran esser mai sufficienti, il popolo nostro ha saputo dimostrare che nulla lo scoraggia e che a tutto è disposto purchè le supreme ragioni, per le quali esso combatte insieme coi popoli liberi, abbiano il loro riconoscimento e la sanzione inoppugnabile.

Fede nella vittoria

Questa fede, malgrado tutto, non sarà delusa. Mentre più intensi fervevano i lavori di Versailles giunse notizia delle felici azioni delle armi nostre sul tormentato altipiano di Asiago, dove, nell'alterna vicenda della

guerra, pur sempre è rifulso il nostro valore. Con commossa letizia noi salutammo l'avvenimento, che sembrò apportare una testimonianza e un presagio.

Questa testimonianza: che l'esercito d'Italia, il quale, dopo l'immensa sventura ingiustamente sofferta, aveva così eroicamente assolto il compito della difesa del territorio, aveva ritrovato il suo impeto di offensiva con antico valore e con nuove speranze (*Vivissimi applausi*). E questo presagio: che dovunque e comunque il nemico appresti il suo sforzo supremo, del quale sarebbe improvvido non prevedere tutta la disperata ed enorme minaccia, troverà fieri e saldi cuori dei soldati, i quali ben sanno che ormai si deve vincere per la salvezza della Patria e pei destini del mondo. (*I deputati e i ministri sorgono in piedi — Vivissimi generali reiterati applausi — Grida ripetute di: Viva l'Italia! — Moltissimi deputati si recano a congratularsi col Presidente del Consiglio*).

“Monte Grappa tu sei la mia Patria!„

L'ideale di Wilson e quello dei socialisti

(Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati)

Roma, 23 febbraio 1918

. . . .

La situazione qual'è?

Alcuni oratori, e io debbo particolarmente ringraziarli (come l'onorevole Raimondo e l'onorevole Ruini), furono eloquenti commentatori, che svilupparono i punti essenziali che le nostre comunicazioni fissarono. Altri, invece, con sapore più o meno di opposizione, hanno vagato, qua e là, hanno cercato a destra e a sinistra, hanno chiesto, sperato, invocato chi il Papa, e chi l'anarchico: tutte le possibilità sono state tenute presenti e risollevate; ma la questione rimane pur sempre, ferreamente, a quel medesimo punto. Quando il Governo, presentandosi a voi, onorevoli colleghi, disse che tutte le possibilità astratte furono tenute presenti, ma si trovò ozioso il discuterle, posto che il nemico non ci lascia altra

possibilità concreta che subire la pace che egli vuole, non vi diceva che la pura e genuina verità, la quale non ammette altra via, non consente altra soluzione. Dissi, adunque, e ripeto: che tutte le possibilità astratte furono da noi proposte, esaminate, vagliate; il che significa che nessuna pregiudiziale è nel nostro animo; noi sentiamo tutta la tragicità dell'ora e non intendiamo precludere *a priori* alcuna via di uscita da questo angoscioso cimento della umanità. Ma è il nemico che ci stringe, ci costringe con le spalle al muro: difendersi, questa è la questione, e tutto quanto si è detto in tutti i sensi non fa che aggirarsi sempre, unicamente su questo punto. Se qualche nota, con sapore di novità, è vibrata qui dentro, è quella che noi abbiamo inteso da colleghi a noi cari, compagni nostri, ora come prima — non dubito — nell'ideale della necessità e della giustizia di questa guerra, ma che hanno assunto atteggiamenti alquanto proprî. L'onorevole Labriola, che rappresenta un'ala ormai così estrema del partito della guerra, che quasi comincia a toccare gli avversari di essa, il Cabrini, Ivanoe Bonomi hanno, in verità, proferito parole, le quali hanno meritato consensi ed applausi da parte dei socialisti, i quali li confortavano del loro assentimento, dicendo: ma è quello che noi abbiamo detto e che ora si ripete. Orbene, che cosa hanno detto questi nostri colleghi? Badate, badate alla potenza della idea; non vi accorgete, non sentite che qualche cosa di nuovo matura, che le coscienze dei popoli evolvono, che le idee fiammeggiano, che con le fiamme si diffondono gli ideali, i quali vengono a mano a mano affermandosi?

Così essi hanno parlato.

Benissimo, perfettamente, — rispondo io —; e non sono io, essenzialmente, squisitamente idealista e sentimentale, che potrò negare la potenza delle idee. A esse m'inchino, ma ad una condizione. Nell'interesse delle idee, affinchè esse non siano disonorate, mutilate, bisogna che l'idea si affermi come forza, che si affermi come

volontà di vincere gli ostacoli che si frappongono. Anche l'idea di Dio, anche l'idea divina s'incarnò per agire, per soffrire, per vincere, con la sofferenza, gli ostacoli! Che cosa, invece, fate voi per queste idee? (*Vivissimi prolungati applausi*).

Voi le considerate come il vostro sole dell'avvenire; e nella lotta buia e paurosa andate a letto, aspettando che sorga il domani e il sole si levi. (*Vivissimi prolungati applausi — Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra alcuni deputati dell'estrema sinistra e altri deputati di destra*).

ORLANDO V. E. Io vi dico delle ragioni, è inutile che urliate! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voi avete ammirato le proposte del Presidente Wilson. Anzi, quasi quasi, in certi momenti, pareva che persino l'accusaste di plagio. Non l'avete detto forse? Che cosa egli è se non il ripetitore di quanto noi avevamo detto a Zimmerwald e a Kienthal? In certi momenti parrebbe che il Presidente Wilson e la Repubblica americana fossero alleati vostri invece che nostri! (*Commenti*).

Ora guardiamo l'ultimo messaggio di Wilson.

MAFFI. Badate che l'America non faccia come la Russia. (*Proteste vivissime — Rumori*).

RAIMONDO. Speriamo che questa gioia non l'abbiate!...

MARCHESANO. Sfruttatori del proletariato!

ORLANDO V. E. Dice Wilson che i principii da applicarsi sono i seguenti: che ciascuna parte della soluzione finale debba essere fondata sulla giustizia essenziale di ciascun caso particolare e su quelle sistemazioni che siano più suscettibili di produrre una pace permanente; che non si possa far mercato dei popoli e delle provincie per farle passare da una sovranità all'altra, come pezzi di un giuoco, fosse pure il gran giuoco, ora screditato per sempre, dell'equilibrio delle forze; che qualsiasi soluzione territoriale che la guerra implichi debba essere effettuata nell'interesse e per il vantaggio delle popolazioni interessate; e così via.

Che di più nobile, di più alto, di più bello nel campo dell'idea? Dovreste plaudire. (*Commenti*).

MAFFI. Sono imperialisti i nostri alleati! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Maffi!...

ORLANDO V. E. Però la formula di quel Wilson, che voi pur tanto ammirate, non è qui. Or io vi domando se con l'approvare il programma di Wilson e col plaudire a quelle norme che ho testè ricordato, voi consentite pure alla seconda parte del programma che è questa: « Le nostre risorse sono per ora solo parzialmente mobilitate, ma non ci fermeremo finchè non saranno tutte mobilitate ».

« Tutta la nostra potenza sarà impegnata in questa guerra ».

Così si serve l'umanità! (*Applausi vivissimi e prolungati al centro e a destra*).

E ciò richiama alla mia mente, per un riavvicinamento d'idee, un ricordo storico. Quei primi Puritani, i quali partivano dopo la rivoluzione cromwelliana per sfuggire alla dominazione degli Stuart e colonizzavano le prime terre dell'America, vi giungevano portando con loro il precetto di Cromwell: onorate Dio (l'idea), e tenete asciutte le polveri (l'attuazione).

Voi onorate l'idea, ma non la servite, e con una ideologia vana la indebolite. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Qual'è la nostra idea, in quest'ora? Le idee potevano dividerci all'inizio della immensa guerra mondiale; ma in quest'ora, per noi tutti, non può esserci che una idea immediata, unica e sola — in quest'ora nella quale il duro giogo dell'invasore opprime un lembo, un caro e glorioso lembo, del sacro suolo della patria...

MAFFI. Chi l'ha voluto? (*Rumori vivissimi — Commenti — Proteste a destra*).

Voci. Alla porta!

MAURY. Scacciatelo!

FOSCARI. Cacciatelo dall'Italia, non solo dalla Camera!

Voci. Fuori! Fuori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si calmino!... Ed ella onorevole Maffi la finisca con le sue continue, inopportune ed anche offensive interruzioni. (*Benissimo! Bravo!*).

ORLANDO V. E. Il fatto rimane e la Camera non può chiuder meglio questa sua discussione se non ascoltando la voce che ci viene dal di là del fronte attuale.

E' una comunicazione ricevuta oggi dal Comando Supremo, col quale si portano a conoscenza le seguenti notizie desunte da interrogatorî di un sottufficiale austriaco di nazionalità perseguitata, un boemo, volontariamente presentatosi alle nostre linee del Monte Pertica. E' la voce dei nostri fratelli che sono di là dal Piave:

« La popolazione di Fonzaso, composta in gran parte di donne e di bambini, vive ritirata in silenzio, mantenendo un contegno dignitoso e fiero di fronte agli austriaci. Si legge la tristezza nel volto di ogni italiano. (*Sensazione*). Ogni giorno le chiese sono affollate di devoti. Succede spesso di vedere per le strade delle donne che, incontrandosi, si mettono a piangere. (*Sensazione*). I ragazzi cantano una canzone col ritornello: « Monte Grappa tu sei la mia Patria! » (*Sensazione*). La canzone è proibita dalle autorità. Dal campanile sono state tolte le campane. E' stato uno spettacolo doloroso, perchè le campane furono fatte precipitare dal campanile e andarono in pezzi sotto gli occhi della popolazione. Qualcheduno, piangendo, raccoglie dei pezzetti di bronzo e li tiene come una reliquia. (*Sensazione*). I rottami delle campane furono subito caricati in autocarri e avviati a Primolano. Si parla molto fra gli abitanti del paese di una controffensiva italiana per ricacciare gli austriaci ». (*Senso generale di vivissima commozione*).

Or questa parola che ci viene dai nostri fratelli oppressi, questa parola che è nel tempo stesso speranza, fede, incitamento, sia la degna conclusione di questo dibattito! (*Applausi generali, vivissimi, prolungati, che*

si rinnovano a più riprese e a cui si associano le tribune, salutano la chiusa del discorso del Presidente del Consiglio — I deputati e gli ascoltatori in piedi agitano i fazzoletti — Vivissimi applausi sono rivolti dai deputati alla tribuna militare, al grido: «Viva l'Esercito!» — Grida entusiastiche e reiterate: «Viva l'Italia!» — Moltissimi deputati si recano a congratularsi col Presidente del Consiglio, che viene salutato da nuovi applausi).

BISSOLATI, ministro per l'assistenza militare e le pensioni. (*Con forza*). Fino alla morte! Fino alla morte! (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Per le nazionalità oppresse

Novara e Caporetto

Discorso pronunciato al Senato del Regno

Roma, 14 marzo 1918

...L'onorevole Ruffini ha, con l'eloquenza vibrante delle sue parole e con la suggestione convincente delle sue ragioni, magistralmente trattato il grave argomento dei rapporti dell'Italia verso le aspirazioni delle nazionalità soggette all'Austria e più specialmente degli Slavi meridionali. Io vorrei poter dire che anche per questa parte il discorso del senatore Ruffini rappresenta un eloquente sviluppo di alcune idee, che già il Governo aveva espresso nelle sue comunicazioni: e ciò non certo per un piccino vanto di priorità, ma, al contrario, per dimostrare come spontaneo sia il mio consenso nello spirito generale da cui l'onorevole mio amico è stato animato. La politica, come del resto la stessa condotta etica degli individui, non può dirsi nè tutta determinata dal sentimento, nè tutta dall'interesse: vi è un punto (e l'essenziale sta nel raggiungerlo e nel

mantenervisi), in cui il sentimento si congiunge con l'interesse; l'uno rappresentando la direttiva, l'altro la forza di propulsione. Sotto questo aspetto, checchè abbia potuto in contrario affermare una triste e fallace leggenda, antico è, in Italia, il sentimento di fervida simpatia per la causa di tutte le nazionalità oppresse; ma, d'altra parte, deve anche riconoscersi che i profondi mutamenti avvenuti in questi tempi, di cui pochi mesi rappresentano cicli storici, hanno il puro sentimento ideale rafforzato con ragioni di interesse, o — il che equivale — hanno eliminato ragioni di interesse che prima erano capaci di parzialmente comprimere quel sentimento. Non insisterò nell'esame della deficienza di questi fattori, già così egregiamente fatto dal senatore Ruffini con un ordine di considerazioni che in gran parte potrei adottare io stesso: solo ci basterà il considerare che, se l'Italia in questa guerra persegue il fine essenziale di avere confini difensibili e di tutelare le imprescrittibili ragioni della gente italica, è evidente quanta influenza possa esercitare su questo nostro duplice scopo l'evento di avere al nostro confine un popolo che sia a noi sinceramente unito per procedere di conserva sulle vie del progresso e della civiltà.

Ed è pure ovvia quest'altra considerazione, cioè, che quelle nazionalità, alle quali gli Italiani si trovan vicini ed anche in parte commisti, quegli Slavi meridionali ed adriatici, cui più particolarmente il senatore Ruffini si riferiva, sono, alla loro volta, nazionalità dominate dall'Austria: ed è stata soltanto l'astuzia tradizionale di questo Stato che ha scatenato le passioni etniche delle razze oppresse, aizzandole l'una contro l'altra, per poterle più facilmente dominare. Sembra quindi, che sia naturale e necessaria politica il seguire una via opposta a quella di cui il nostro nemico si è tanto giovato, e il sostituire agli urti e agli odî, artificiosamente suscitati e alimentati, quella solidarietà che nasce dalla comune sofferenza, a cui non contrasta alcuna sostanziale ragione di dissidio, allorchè lealmente e sinceramente venissero in esame le condizioni rispettive

per la esistenza reciproca e i reciproci sacrifici di alcuni gruppi etnici in quelle zone grige intercedenti fra i confini dei grandi popoli, e, finalmente, la determinazione delle giuste garanzie da dare a quegli elementi etnicamente difformi che le reciproche necessità di esistenza imponessero di aggregare all'uno o all'altro dei due diversi gruppi statali.

Tutto ciò si può fare, tutto ciò si deve fare, senza che sia necessario — e non è nemmeno utile — di stabilire sin da ora quale influenza tale attitudine abbia da avere sugli scopi della guerra. La guerra non ha che un solo scopo: vincere; e il mezzo per raggiungere tale scopo è questo solo: fare ogni sforzo per indebolire il nemico. Questo è tutto quanto utilmente può dirsi intorno agli scopi ed ai mezzi della guerra; il resto è accademia o divagazione. Ed allora, noi possiamo di questo esser certi: che il rimuovere il doloroso equivoco che si era formato fra le aspirazioni italiane e i sentimenti degli Slavi adriatici costituisca un intento nuovo, giusto ed utile in sè; altro dunque non occorre perchè da parte nostra si dia al raggiungimento di quell'intento tutto il concorso nostro più cordiale e più sincero. (*Approvazioni*).

Passando ora alla situazione interna, io trovo superfluo, onorevoli senatori, riconfermare la fredda, incrollabile risoluzione del Governo di mantenere ferma la compagine politica e sociale del paese, sotto l'aspetto non di questa o di quella dottrina astratta, non di questa o di quella aspirazione di partiti, ma puramente e semplicemente come necessità di guerra non meno importante che la resistenza delle truppe al fronte. Il celebre principio «salus publica suprema lex», cui si ispirò il diritto pubblico romano, fu indipendente dalla forma di Governo, aristocratica o democratica, monarchica, repubblicana o imperiale, dimostrando con la luminosa esperienza del più grande popolo della storia come, di fronte alle necessità della patria in guerra, non si può ammettere che questa o quell'altra parte

istituzionale abbiano esigenze capaci di prevalere sulle necessità della salvezza dello Stato. D'altra parte, se pure ne avessimo dubitato (e non ne abbiamo mai dubitato) espliciti documenti recentemente conosciuti ci hanno rivelato che del programma offensivo tedesco fa parte integrante l'eccitare moti popolari ed ogni forma di snervamento negli Stati nemici. Quale persona di buona fede potrà, dopo ciò, dubitare che ogni tentativo per scuotere o turbare l'intima saldezza del paese costituisca un tradimento nel senso più stretto della parola? Ma se su di ciò non vi può essere alcun dubbio, vi è un punto particolare che giova di particolarmente avvertire. L'intima compagine di un paese non si scuote soltanto con l'atto esteriore e brutale che turbi l'ordine pubblico, non soltanto con la propaganda delittuosa ma almeno non equivoca fatta direttamente contro la guerra, ma anche con ogni altro mezzo, qualunque ne sia la forma o la natura, purchè praticamente riesca a deprimere lo spirito pubblico, a destare preoccupazioni, a scuotere la fiducia or nell'esercito, or nel Governo, considerato non già negli uomini che lo compongono, ma nella sua stessa essenza istituzionale, e finalmente, in senso più ampio e generale, a scuotere la fiducia del popolo in sè stesso. (*Bene*).

Situato in quel grande osservatorio pubblico che è Palazzo Braschi, io debbo dire che non mai, come in questo ultimo periodo della guerra, io ho avvertito un così straordinario succedersi, anzi, un rincorrersi di notizie allarmanti, di voci minacciose di tutti i generi, e in tutti i sensi, notizie e voci delle quali, quando sono abbastanza precise e specifiche (ed è il caso più raro), si finisce col riconoscere in generale l'assoluta infondatezza.

Perfettamente consapevole della maestria dei nostri nemici nelle arti della perfidia, in cui essi han raggiunto una eccellenza veramente grandiosa, io non esito a riconoscere in tutto ciò una marca di fabbrica genuinamente tedesca. Verso questa estrema insidia nemica

non vi è che una sola difesa, e cioè: tenere i nervi a posto!...

Con travolgente eloquenza, l'onorevole Ruffini ha affermato che il giudizio della storia dimostra che Novara era pur necessaria: forse, un giorno, la storia dimostrerà che non tutto è danno nella sventura di Caporetto. I grandi dolori passano attraverso la vita degli individui, come possenti soffi di purificazione; così le grandi sventure collettive possono, pei popoli che ne sono colpiti, costituire una rude ed efficace scuola di disciplina e di dovere. Nessuno tra i grandi popoli che più rifulgono nella storia dell'umanità si è sottratto alle più rudi avversità; grandi essi furono non perchè risparmiati dalla sciagura, ma perchè si dimostrarono capaci di resistere ad essa e di vincerla. (*Bene*).

Di una importanza incomparabilmente minore era stato il rovescio di Adua; eppure parve allora che sull'animo del nostro popolo si diffondesse come un senso di annientamento e di suicidio e parve che del tutto vana fosse la fiammeggiante storia del nostro Risorgimento, se così presto un popolo, che pure doveva manifestarsi nel fiore e nell'ardimento della sua giovinezza, mostrava di piegarsi dinanzi ad una sconfitta, senza volontà e senza fierezza. Ma negli anni successivi l'anima nazionale del nostro popolo era venuta veramente fortificandosi e ritemprandosi; e queste virtù, che cementano definitivamente l'unità nazionale, la guerra ha rivelate, non solo e, direi, non tanto nel primo impeto degli entusiasmi e nell'ebbrezza delle prime vittorie, così aspramente contrastate, quanto, piuttosto, nell'ora della sciagura, allorchè potè per un attimo solo, in un momento solo di scoramento, svanire il valore delle durate fatiche e dei sacrifici sopportati, e sembrar vanamente perduto il sangue generoso sparso dai figli d'Italia. In quell'ora, veramente tremenda, nella quale parve che i nostri cuori dovessero scoppiare e anche noi, di tanto inferiori allo spirito sovrano di Niccolò Machiavelli, comprendemmo come si potesse morire di schianto per la patria, un possente spirito di espia-

zione e nel tempo stesso di riscossa percorse il Paese; e fu una determinazione nel tempo stesso frenetica e cosciente, fatta di fede e di ragione, per perseverare nella lotta fino all'estremo, con tutti i nostri mezzi, per tutte le nostre risorse, con tutto il nostro sangue.

Se questa dura, tremenda prova era, dunque, necessaria: se era destino che il popolo odierno d'Italia per esperimento crudele sapesse (come lo seppero i nostri padri e i padri dei nostri padri attraverso i secoli dalla caduta di Roma) che cosa significhi l'invasione dello straniero, una ragione di fiero conforto possiamo ormai trarne. E mentre, perchè Novara si potesse dire non vana, occorsero lunghi anni di oscura angoscia e di espiazione dura, noi fin d'ora possiamo, invece, dire che non vano per noi è stato Caporetto, poichè se ci ha duramente scossi, ci ha ritrovato in piedi guardando in faccia al nemico. (*Bene*).

Il popolo italiano può e deve essere salvato dal Governo, ha esclamato l'onorevole Ruffini. Sarebbe ridicola modestia se noi dicessimo parole capaci di alleviare tutto il peso dell'immane responsabilità che quelle parole ci assegnano. Noi diciamo invece che le nostre stesse umili, insignificanti persone, ricevono dalla grandezza degli eventi e dalla maestà del dovere, che ci domina e ci guida, la volontà e la forza di compiere sino all'ultimo, sino alla fine, tutto lo sforzo che noi possiamo, moltiplicando le impari forze per la stessa esaltazione del nostro spirito. Ma nell'adempimento di questa missione noi siamo sorretti da una fiducia, senza la quale nulla potremmo, e cioè che nell'anima, nella volontà, nello stesso buon senso del popolo italiano sia tutta la virtù e tutta l'energia di volere e di assicurare la propria salvazione. Noi siamo umili creature che, come dice il Poeta, un sole ci vede nascere e un sole ci vede morire; noi possiamo, e, dunque, dobbiamo, far sacrificio di ogni nostro bene, del nostro avvenire, del nostro patrimonio, della nostra vita. Ma la Patria deve essere immortale: tutto si deve tentare e tutto osare perchè viva l'Italia! (*Vivissimi generali applausi*).

Telegramma al Generalissimo

Tornando dalla Zona di Guerra

Roma, 10 *aprile* 1915.

Non appena tornato qui, mi è grato rinnovarle i sentimenti della mia calda ammirazione per il perfetto ordine dell'esercito e magnifica tenuta delle truppe, che ho potuto constatare di persona nei giorni scorsi al fronte. Questi sentimenti ho già a viva voce espressi alla E. V., ma sento il bisogno di riaffermarli pur da lontano, perchè voglio che il senso di confortante fiducia che questa visita ha inspirato all'animo mio, si diffonda per tutto il paese.

In questo periodo di mio Governo, breve per tempo ma grande per avvenimenti, ho sempre parlato con franchezza e sincerità giudicando che ad un popolo il quale, come l'Italiano, ha dato così fulgide prove di resistenza e di sangue freddo anche nei più difficili momenti, si possa e si debba dir sempre tutta la verità. Oggi, con la medesima coscienza, io sono lieto ed orgoglioso di poter assicurare al popolo nostro che l'esercito, cui è affidata la difesa dell'esistenza e dell'onore della Patria, non è stato mai più degno, come nell'ora attuale, di questo compito supremo. Alla saldezza degli animi corrisponde la saldezza degli apprestamenti militari. L'urto del nemico, quando verrà, ci troverà pronti a sostenerlo. E se all'arduo cimento, che

segna la crisi definitiva della nostra guerra, noi pos siamo apprestarci con cuore non diverso da quello con cui altri pure affrontammo e superammo, questa fiducia è dovuta, oltre che al valore dei soldati, alle qualità del loro capo il quale, nel compito immane che assunse e ch'è venuto adempiendo prima con l'aver trattenuto il nemico sul Piave mentre persino molti cuori saldi già disperavano, poi con l'avere riordinato l'esercito in modo così rapido, profondo e vigoroso, ha voluto circondare la mirabile opera sua di riserbo, di austerità e di silenzio come si addice ad un uomo per cui valgono le azioni, non le parole.

Cosciente della gravità dell'ora, ma fidente oggi come ieri, e più di ieri, nella saggezza di V. E. e nell'eroismo dei nostri soldati, il Popolo Italiano riafferma ai propri figli combattenti la sua ammirazione e la sua riconoscenza, nella certezza che premio dei nostri sacrifici sarà la degna e giusta vittoria.

Nell'anniversario della nostra guerra

Discorso pronunziato al Teatro Augusteo alla presenza del Principe di Galles

Roma, 25 maggio 1918

Non mai Roma ebbe fremiti di maggior orgoglio nella sua anima millenaria come oggi nell'ascoltare la parola di saluto, di ardore e di fede che le rivolgono i rappresentanti dei popoli alleati solidali coll'Italia nella lotta di cui la storia del mondo non vide l'eguale. Non mai, anche quando più lontano si spingevano i confini del suo impero sino a comprendere quasi tutto il mondo incivilito, Roma ebbe tributato un omaggio di popoli più grande di questo d'oggidì, non più grande perchè esso proviene dal mondo antico e dal nuovo, non più grande, sopratutto, perchè proviene da popoli liberi.

Io non posso fare atto di modestia e affermo fieramente invece che per grande che sia quest'omaggio, per immenso che ne sia il significato l'Italia è ben degna di riceverlo. E dicendo che ne è ben degna non alludo

soltanto alla guerra che essa ha combattuto con fedeltà ed onore e al contributo di sforzi e di dolori, di privazioni e di sacrifici che ha apportato alla causa comune onde tutti essa ha conosciuti gli orrori di questa guerra: i suoi figli caduti a migliaia sui campi di battaglia, tutta la sua ricchezza offerta con generosa liberalità, le sue donne ed i suoi bambini massacrati dall'aggressione che contamina il cielo o annegati per l'insidia sottomarina, le sue città bombardate, i suoi monumenti distrutti e minacciati, due fra le sue più gloriose provincie invase e calpestate dal nemico.

La gioia di nuocere

L'Italia ha sofferto tutto quanto ha potuto escogitare l'arte diabolica di chi ha potuto trovare l'espressione: « La gioia di nuocere », quando noi latini avevamo trovata l'espressione: « La gioia di vivere ». Noi ricordiamo tutto ciò non col pensiero di chi espone la sua piaga, non per suscitare una commozione benefica, ma con la fierezza e l'orgoglio del mutilato per cui le cicatrici sono come una decorazione gloriosa impressa nelle carni; noi ricordiamo con la fede incrollabile di chi sa che beati sono coloro che hanno sofferto per una causa giusta. Ma noi sappiamo egualmente che in questa guerra, che ha visto le più orribili cose e le più belle che la storia conosca, una generosa gara di sacrifici fra i popoli combattenti sotto il vessillo dell'Intesa fa che ognuno veda ed apprezzi le sofferenze degli altri prima delle proprie. E per tacere d'altri non è qui fra noi il rappresentante del Belgio, di questo popolo martire della idea dell'indipendenza e dell'onore?

Ma quando ho detto che l'Italia è meritevole di questo commosso omaggio di tutti i popoli civili, io pensavo invece all'alta bellezza morale del suo gesto, onde

essa scelse liberamente e volontariamente la via del sacrifizio quando già da lunghi mesi era durata la suggestione snervante delle stragi e degli orrori della guerra e culminava l'immane conflitto in un momento non certo favorevole dell'Intesa : bellezza morale del suo gesto io dico, giacchè determinarne l'entrata in guerra fu sopratutto la spinta di un grande sentimento per cui l'anima italiana subì il fascino di un generoso idealismo. Questa idea morale come determinò la magnanima risoluzione dell'inizio, così ha dominato durante tutta la guerra, si è, anzi, sempre più affinata, sempre più purificata, nella fornace del cimento formidabile, sicchè dopo tre anni di guerra, dopo l'immeritata sciagura di Caporetto, voi qui convenuti da ogni parte potrete attestare di aver trovata un'Italia certo alquanto diversa dall'Italia dell'antica maniera, i cui incanti della natura e dell'arte erano ricercati dai sognatori, dai poeti e dagli innamorati; un'Italia fatta più austera dall'aspra e sana scuola del dolore, ma un'Italia in piedi, animata dallo stesso fervore, dallo stesso entusiasmo, dalla stessa fede con cui nel maggio del 1915 proclamò la sua guerra.

Giustizia e Libertà

Questa guerra apparve, quando fu proclamata, come la prosecuzione delle guerre del Risorgimento. Il popolo intese di combattere ancora per la sua unità e per la sua indipendenza, per i fratelli della stessa lingua, dello stesso sangue, della stessa anima, gravati tuttora da quel governo insopportabile che opprime e soffoca le più alte aspirazioni dei più nobili popoli, di combattere per ottenere meno iniqui confini che gli assicurino l'esistenza contro la secolare minaccia che sembra stare in perpetuo agguato dai monti e dal mare.

Ma nel corso di questi tre anni di guerra, di cui i mesi hanno spesso avuto la funzione storica di secoli, bene si è venuto in Italia avvertendo che le aspirazioni particolari anche le più giuste, le rivendicazioni nazionali anche le più sante, divengono episodî in questo gigantesco conflitto; nel quale più che pei singoli popoli sembra si combatta per l'umanità intera, più che per l'esistenza di una nazione sembra si combatta per l'avvenire e le sorti del mondo. Ed ecco in queste due parole, nelle quali si compendia la storia più generosa e più gloriosa delle generazioni umane, in queste due parole, *giustizia e libertà*, sta l'intima, la profonda ragione della vittoria che sarà e dovrà essere comune.

I messaggi del Presidente Wilson, nella loro stessa limpidezza, hanno proiettato come un fascio di luce sulla nobiltà universale degli scopi della nostra guerra. Essi hanno trovato l'espressione precisa, la formula categorica di quanto noi venivamo sempre più chiaramente intuendo con quella lucidità che il dolore conferisce. Noi abbiamo potuto stabilire così la verità umana ed universale che si eleva sugli obiettivi nazionali: felici di questo, che essi, questi obiettivi, corrispondono a quella verità e si inquadrano in essa. Come a questa concezione universale noi ci siamo sollevati muovendo da una idea particolare, così viceversa dall'idea dominatrice ridiscendiamo ai nostri ideali nazionali come ad una conseguenza di quella. Il diritto di Trieste è materiato dalla stessa verità e dalla stessa giustizia che il diritto di Strasburgo, e il diritto di Strasburgo come di Trieste è materiato della stessa intima sostanza che il diritto di Varsavia e di Praga.

La forza dell'ideale

Noi ben conosciamo tutta la gravità dell'ora, tutta la grandezza del pericolo; ben sentiamo che, radunando tutte le riserve dei suoi uomini, tutta la potenza dei

mezzi e tutto il cumulo dei suoi odî e della sua violenza, il nemico sta per slanciarsi contro i nostri alleati e contro noi con un immane sforzo di disperazione. Noi sappiamo che la volontà del nemico, ancor più della nostra, ha fatto di questa guerra una questione di vita o di morte per i popoli, poichè, se nel discorso di Homburg il Kaiser dichiarò che la Germania è pronta a stringere la mano che il nemico gli porge abbattuto e vinto, la sedicente pace russa e quella di Bucarest, imposta per violenza alla nobile tradita Rumenia, hanno fatto comprendere persino ai Santommasi del pacifismo europeo che la Germania è pronta a stringere del vinto non la mano soltanto ma il collo. I nostri nemici tale inesorabile dilemma hanno imposto. Che se mai il decisivo duello dovesse finire con la totale rovina dei nostri popoli, serebbe pur sempre preferibile cadere gloriosamente guardando in faccia l'avversario anzichè salvare l'esistenza nostra a prezzo della schiavitù e del disonore.

Ma pari alla grande idea è la grande fede che ci anima, mentre, malgrado le debolezze inevitabili, malgrado le avversità contingenti, malgrado i sacrifici tremendi, noi sentiamo che vi è più forza in questa idea che in tutta la brutale violenza del nemico. Nessuna violenza è mai valsa a soffocare le idee che sono apparse grandi, auguste, decisive, sul mondo. Sono esse le vere, le sole conquistatrici. Da questo cataclisma, pel quale può dirsi che tutta quanta l'anima dolori e pianga l'umanità, sorgerà un'epoca migliore, e non sarà quella che il nemico sognava pel suo folle sogno di dominio universale. Sulla varietà dei popoli grandi e piccoli, ma tutti parimenti eguali, parimenti liberi, un solo impero vi sarà e dovrà esservi : quello della giustizia.

Noi abbiamo preso questo impegno, lo abbiamo santificato col sangue generoso di innumerevoli eroi e con la rude sofferenza di popoli interi. Tutto ciò non sarà vano. Stretti nella guerra da un patto solenne di vita

e di morte per i supremi e più alti scopi dell'esistenza dei popoli, dopo la guerra noi non frangeremo quel patto. Dalla nostra vittoria la pace; dalla nostra pace la giustizia e la libertà del mondo!

Il principe soldato

Altezza! Signori! Nell'animo mio in quest'ora rivivono due episodi il cui significato profondo mi pare che riassuma i sentimenti di questa riunione indimenticabile. Ho riveduto ieri un giovane nei cui occhi cerulei è riflessa la limpida anima di un vecchio popolo, di quell'Inghilterra dove è sorta la filosofia etica della benevolenza e della simpatia, e quella filosofia economica che nel proclamare i principii della scuola di Manchester alla constatazione della lotta per la concorrenza faceva seguire questo imperativo: combattere con lealtà.

Fair play. Ho domandato a quel giovane donde direttamente provenisse, e mi ha risposto: *Dall'altipiano di Asiago;* ed ha soggiunto: Mi ci trovo da sei mesi. Questo giovane è l'erede del più grande impero del mondo; e con magnifica semplicità egli è venuto a partecipare ai nostri disagi, ai nostri pericoli ed ha voluto concorrere alla difesa della nostra terra sulle nostre alpi. Altezza! Gli italiani non lo dimenticheranno mai!

Questo episodio collego con un altro. Erano le terribili giornate con cui cominciò il novembre 1917, nelle quali occorse una fede veramente immensa per non disperare. Con un atto di spontaneità fraternamente generosa erano venuti in Italia i capi dei governi alleati: il Primo Ministro inglese e il Presidente del Consiglio dei ministri di Francia; ma già gli avevan preceduti le divisioni di Francia e d'Inghilterra, la

cui partenza era cominciata nelle prime ore dopo la giornata di Caporetto. Neanche ciò l'Italia dimenticherà mai.

Francia eroica

Dopo Rapallo, c'eravamo recati al fronte e ci soffermammo in una piccola stazione, mentre passava un treno di truppe francesi. Per grande che fosse la fede pesava su noi tutti l'infinita preoccupazione dell'ora. Anche la giornata era velata di una tristezza cupa e indefinita. I francesi sfilavano con quella calma tranquilla che fa di essi dei soldati per vocazione e che li fa trovare come in casa propria su tutti i campi di battaglia del mondo. La loro gravità militare non era scossa dalla visione del capo del loro governo, di cui essi, in quel momento, ignoravano la presenza in quel luogo, ma ad un tratto, dall'alto di un vagone, un giovanetto (sembrava, anzi, un ragazzo) piccolo eroe dal viso pallido e magro, ma dagli occhi sfavillanti, riconobbe il signor Poincaré, il deputato di una delle circoscrizioni di Parigi, e, mettendosi bruscamente sull'attenti, e portando la mano al berretto, gridò ad alta voce, che ruppe il silenzio dell'austerità e della mestizia: « Eh bien, monsieur le president, voilà le parisien ! ».

Vi era in quel saluto nel tempo stesso rispetto e gaiezza sottilmente arguta; ma vi era in quel saluto, sovratutto, la fiducia eroica del popolano adolescente di Parigi, di un rappresentante tipico di questa Francia prodigiosa, che, nella sua grande anima cosmopolita, ha avuto palpiti per tutti gli ideali, ha prodigato il suo aiuto per tutte le nobili cause, ha versato il suo sangue per la liberazione di tutti i popoli oppressi. Ebbene, eccolo il parigino, ecco chi è da secoli abituato a guardare faccia a faccia il destino; e da secoli è andato incontro al pericolo, provocandolo, quasi direi, insolentendolo, che ha disarmato l'avversario opponen-

dogli la sfida beffarda della sua arguzia, eroica quanto la sua stessa bravura.

Mentre le uniformi grigio-verdi sfilano dinanzi ad un generale francese sulla tormentata e gloriosa terra di Francia tra l'ammirazione dei *poilus,* il richiamo di questi episodi che congiungono nella difesa d'Italia il giovane erede della corona britannica ed il piccolo soldatino di Francia, mi pare che assurga ad un grande significato simbolico, riaffermando l'unità che l'ora ed il pericolo vieppiù ritemprano e rinsaldano: unità che quanto è più intima tanto più ci rende degni della vittoria e vittoriosi del destino.

Il saluto agli Alleati

Per questa unità, così solennemente riconsacrata in questo giorno segnato dai fati, io, in nome d'Italia esprimo a tutti la mia commossa gratitudine: — all'Inghilterra, che non poteva inviare più nobile e più gradito messaggero di voi, Altezza, a recarci un'augusta parola riaffermante l'amicizia col nostro paese, amicizia che, nata in tempi per noi dolorosi, si è venuta sempre rinsaldando con intimità di affetto nei giorni del dolore ancor più che in quelli del gaudio: — alla Francia, alla grande sorella nostra, verso la quale con sentimenti di rinnovata ammirazione si protendono i cuori di noi e di tutti in questa epica ora in cui sulla terra sua si decidono le sorti del mondo: — agli Stati Uniti d'America, a questo giovane popolo possente di forza e già ricco di gloria, per la divinatrice saggezza del suo capo e per la multiforme virtù dei suoi uomini: ai popoli che più facilmente il nemico sopraffece nella lor piccolezza, ma dei quali perciò appunto appare più eroico il sacrificio e più mirabile il valore: — a quelle nazioni che dal Baltico all'Adriatico il comune nemico

più opprime e più esse gli oppongono la forza incoercibile della loro coscienza: — ai popoli, che, oppressi anche dentro gli stessi confini degli stati nemici, insorgono eroicamente al grido di «Viva l'Intesa»: — a quanti insomma sono con noi nel pensiero e colle opere, con l'animo e con le armi, aspirando nella fratellanza odierna, ad un più giusto e degno domani — l'Italia col cuore e per la bocca di Roma immortale risponde con ardente parola di gratitudine, di solidarietà e di fede.

E si diffonda questo nostro messaggio augurale e sappiano gli amici e lo sappiano anche i nemici che tenace più che mai nella lotta, fedele più che mai agli alleati, oggi come ieri, tutto il Popolo Italiano è schierato intorno al suo Re con un cuore solo ed una volontà sola! Resistere per vincere, vincere per vivere! (*Il discorso del presidente del Consiglio, più volte interrotto da applausi, riscuote alla fine una calorosa ovazione che si rinnova replicatamente fra uno sventolìo di bandiere e grida inneggianti all'esercito, alla marina e ai valorosi alleati*).

L'offensiva austriaca di giugno

Discorso pronunziato alla Camera dei Deputati

Roma, 15 giugno 1918

Comunico alla Camera che questa notte il nemico ha iniziato la sua grande offensiva. Quasi tutto il nostro fronte è impegnato, poichè l'offensiva si estende, con eguale grandissima violenza, dall'Astico al Brenta, dal Brenta al Piave, e lungo il Piave, impegnando, dunque, l'altipiano di Asiago, il settore del Grappa e la pianura.

Il bombardamento violentissimo è cominciato alle tre di notte, e alle sette l'attacco delle fanterie su tutta la linea.

Le ultime notizie, che ho avuto, e che riassumono la situazione alle ore tredici, portano che le nostre truppe dovunque hanno magnificamente resistito. (*Applausi vivissimi, generali e prolungati, cui si associano le tribune — Grida di*: Viva l'Italia! Viva l'Esercito!).

Data la gravità della battaglia, in cui il nemico si è impegnato a fondo, ogni atto di millanteria non sa-

rebbe conforme a quel senso di misura e di dignità, che è uno dei contrassegni della nostra stirpe. (*Vivissime approvazioni*).

Questo però si può constatare: che è mancato quel primo effetto, che suole seguire le fulminee offensive. (*Vivissime approvazioni*).

Il fonogramma da me ricevuto, e che riassume la situazione alle ore tredici, conclude così: « Dal complesso delle notizie risulta, adunque, che l'azione interessa quasi interamente la sola prima zona di resistenza, e che neppure ha potuto nei pochi punti raggiungere l'effetto, che doveva il nemico sperare dal poderoso bombardamento e dagli ingenti effettivi lanciati all'attacco, contro cui le nostre truppe resistono magnificamente ». (*Vivissimi generali applausi*).

Questo ho voluto comunicare alla Camera. E la Camera accoglierà queste notizie con serenità degna dell'Assemblea, che ha l'onore di rappresentare un sì grande popolo (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*); con quella serenità, che riposa sulla fiducia, che ci inspirano la saggezza del nostro Comando, altrettanto saggio quanto modesto (*Vivissime approvazioni*), ed il valore dei nostri cari soldati, del cui valore sopratutto, del cui onore e della cui fedeltà è mio vanto non aver mai dubitato! (*Vivissimi, unanimi, prolungati, reiterati applausi, cui si associano le tribune. — Grida ripetute di*: Viva l'Esercito! Viva l'Italia!).

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi. I ministri e i deputati si alzano*). L'applauso della Camera dimostra quale sia l'unanime suo sentimento. (*Vivissime, generali approvazioni*).

La Camera si compiace altamente delle splendide prove di valore date dall'Esercito; confida in esso, attende il risultamento vittorioso dell'opera sua, e prosegue serenamente nei suoi lavori. (*Vivissime approvazioni — Prolungati e generali applausi*).

CHIARADIA. Mi pare giusto e doveroso, a nome anche degli altri colleghi rappresentanti delle provin-

cie invase, di dichiarare anzitutto che noi non consentiremo mai ad una pace intermedia, anche se dovesse costarci il sacrificio ultimo del nostro territorio. E mi pare giusto, poichè noi siamo i primi a porgere, dopo il Governo e il Presidente della Camera, un vivissimo augurale saluto al nostro soldato, all'esercito, all'armata. Gridiamo insieme: Viva l'Esercito! Viva l'Italia! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Grida di*: Viva l'Esercito! Viva l'Italia!).

Verso la vittoria

Tornata del 16 giugno 1918 alla Camera dei Deputati

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

ZUPELLI, *ministro della guerra.* (*Segni di attenzione*). Mi onoro di portare a conoscenza della Camera alcune notizie circa la grande battaglia impegnata da ieri mattina sulla nostra fronte.

La battaglia, che ha una vastità senza pari perchè incomincia dall'Astico e va fino al mare, procede con piena soddisfazione nostra. (*Vivissime approvazioni*).

Il nemico respinto

Il nemico, che ha attaccato con forze preponderanti, è stato respinto sulla massima parte dei punti. (*Vivissime approvazioni*). Dove ha potuto conquistare qualche linea secondaria ed avanzata l'ha tenuta per poco tempo; un valido contrattacco lo ha respinto e siamo ritornati alle nostre linee. (*I ministri ed i deputati sor-*

gono in piedi — Vivissimi, generali e reiterati applausi — Grida di Viva l'Esercito !).

Il morale delle truppe è elevatissimo. E su questo sono concordi tutti i comandanti. (*Vivissime approvazioni*).

Il nemico, sebbene sia esso che attacca, ha lasciato nelle nostre mani circa tremila prigionieri. (*Vivissimi applausi*). Il valore di questa cifra è enorme, perchè nella difensiva è difficile fare grandi quantità di prigionieri. (*Approvazioni*). Questo vuol dire che la reazione da parte nostra è stata veramente eroica. (*Vivissime e generali approvazioni*).

Credo di interpretare il desiderio della Camera comunicando il plauso che ora è partito da tutti i banchi, senza distinzione, (*Vivissime approvazioni*), all'esercito ed al suo comandante. (*I ministri ed i deputati sorgono nuovamente in piedi — Vivissimi unanimi e prolungati applausi — Grida ripetute di*: Viva l'Esercito! Viva l'Italia! Viva il Re!).

SIPARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIPARI. Onorevoli colleghi! Come sulla terra ed in mare si affermano le virtù eroiche dei nostri combattenti, così anche nelle regioni dell'aria il nostro tricolore vien condotto alla vittoria. Si apprende infatti che, nella giornata di ieri, contro la perdita di soli due nostri apparecchi, sono stati abbattuti ben trentun velivoli nemici e due palloni-drago. (*Vivissimi applausi*). Anche al Corpo aeronautico militare, che tante prove di valore ha dato, vada dunque oggi il plauso e il saluto riconoscente della Camera italiana. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

CHIESA, *commissario generale per l'aeronautica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA, *commissario generale per l'aeronautica*. Ringrazio l'onorevole Sipari e la Camera dell'omaggio tributato al Corpo aeronautico.

Posso confermare che un dispaccio del Comando superiore dell'aeronautica dà le seguenti notizie: « Nella prima giornata di lotta la nostra aviazione, nonostante condizioni atmosferiche sfavorevoli, cooperò validissimamente, con vera abnegazione del personale navigante, all'azione comune. Gli apparecchi abbattuti sono oltre trenta.

« Cinque bombardamenti eseguiti con Caproni e con gli *Sva*, i collegamenti durante l'azione e le crociere e i mitragliamenti a bassissima quota attestano la nostra indiscutibile superiorità aerea.

« Anche i dirigibili, nonostante le condizioni atmosferiche, eseguirono bombardamenti ». (*Vivissimi applausi*).

A coloro, che là operarono con tanto ardire e con tanto ferma e tenace volontà, nulla può essere di maggior conforto che il plauso della Camera. (*Vive approvazioni*).

A noi la preparazione coscienziosa; ad essi la gloria dell'azione. (*Vivissimi e generali applausi*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Gli onorevoli colleghi, che hanno intrattenuto la Camera di argomenti più o meno generali, ma pur gravi, intenderanno la ragione, ed indulgeranno quindi, che mi vieta di dare ad essi particolari risposte.

Potrei dire in generale, e non è una espressione di galateo parlamentare, ma risponde ad un sentimento profondamente sentito, che tutte le considerazioni svolte, tutte le idee consacrate negli ordini del giorno, sono dal Governo accolte come autorevoli raccomandazioni.

. . . .

Ma la Camera intende le ragioni per cui io non posso entrare in particolari. Lo ha detto con schiettezza di parola, pari alla nobiltà del sentimento, l'onorevole Turati or ora: sì, una assemblea può e deve essere serena, e l'assemblea italiana è stata ed è serena; ma essa non crede necessario di mettersi la maschera della severità e di avere l'ipocrisia della serenità.

La Camera italiana non viene meno all'altezza del sentimento, dell'ora e della missione sua se di quest'ora riconosce la gravità e se lascia intendere che la gravità di quest'ora assorbe talmente, richiede talmente la raccolta di tutte le energie spirituali e morali per l'unico fine dalla salvezza della patria che sarebbe ipocrisia se qui la Camera si attardasse sopra altro argomento che quello non sia. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Sarebbe ipocrisia. Lo ha detto con così alta e nobile parola l'onorevole Turati or ora: è la storia che passa, o signori!

Cosa vale la recriminazione, cosa vale la responsabilità, il «chi ebbe torto, chi ebbe ragione», in questo momento? Già lo storico sereno di questi grandi avvenimenti dovrà riconoscere che essi sono sopravvenuti su l'umanità così come il libro della apocalisse prevede che sopravverrà il giudizio universale: *sicut fur,* quasi un ladro notturno, all'improvviso.

Nessuno, nessuno può qui venire a vantarsi di aver preveduto questo o quest'altro. Ad ogni modo quali che siano state le colpe o gli errori, il fatto è semplice, il fatto è brutale.

Per ora si combatte per la salvezza della nostra patria e nel tempo stesso si combatte per i destini dell'umanità, che dipendono, forse, e senza forse, dall'esito di questa battaglia gravissima, perchè non ci abbandoniamo a nessun facile ottimismo. Noi lottiamo contro un nemico che ha scatenato tutta la violenza della sua forza e dei suoi odî, un nemico il quale sa il cimento che egli stesso corre, un nemico il quale ha contro di noi la superiorità numerica, che non lascerà presa così facilmente. In questa lotta gigantesca, da cui, attraverso le sorti della patria nostra, può dipendere la sorte di tutta l'umanità, cosa altro c'è da fare se non ridurre anche il dovere nella sua forma la più semplice, la più categorica e la più decisiva: fronteggiare il pericolo con tutto l'animo e con tutte le forze

osì come i nostri soldati ci insegnano? Perchè in queto momento i nostri soldati sono qui presenti e sono resso di noi come il più grande e il più radioso degli sempi! (*Applausi vivissimi e prolungati*).

E' la patria che si difende. Non è retorica la vibraione di questo sentimento. Solo il volgare può discooscere il nesso profondo che passa fra la volontà e 'idea. E' la patria, signori, che passa, ed è qualche osa che non dipende dal nostro raziocinio, dalla nostra cienza; che non dipende dalle nostre preferenze; che on dipende dai nostri accordi; ma è qualche cosa che nell'animo: la patria noi la sentiamo nel sangue che corre nelle vene, la sentiamo nelle vibrazioni che formano la nostra coscienza; si può professare qualunque ede religiosa: toccata la patria è toccata l'intima esenza dell'animo nostro! (*Applausi vivissimi e proungati*).

L'unione nazionale

Ma il partito politico, le idee, la confessione reliiosa, la classe! La confessione religiosa, in un moiento in cui probabilmente un portabarella, che era n chierico in un seminario, rischia la vita per tirar uori dal campo insanguinato probabilmente il repubblicano o l'ateo!

La classe sociale, quando il contadino, come tanto pesso fa, copre di sè l'ufficiale, che è il proprietario l'industriale; quando l'ufficiale, come egualmente pesso fa, cerca volontariamente la morte perchè essa erva di esempio e di incitamento agli uomini suoi *Applausi*) ...Come andare a cercare il partito politico, distinzioni, le classi sociali in questi momenti in cui sangue si confonde! Le ansie materne e le lacrime

non cambiano di natura, non cambiano di intensità solo perchè la madre è la povera donna o è la grande dama! (*Vivissime approvazioni*).

Noi abbiamo cercato questa unione degli animi. Qualcuno ha detto, l'onorevole Labriola con parole gentili per me ed affettuose: l'onorevole Orlando è mutato. Non sono mutato. Avranno mutato, potranno mutare intorno a me situazioni determinate; ma una idea io ho avuto da che ho potuto partecipare al Governo della cosa pubblica in ore così tragiche; una sola idea ed un solo proposito: tenere unite le forze del paese più che sia possibile, (*Approvazioni*) andare verso la concordia o quanto meno evitare ogni atto di discordia. (*Applausi*).

E' stata sempre questa la mia aspirazione, è stato sempre questo il mio ideale.

Io riconfermo in questo momento un atto di fede, un atto di fede che si collega con il miracolo compiuto dal Popolo nostro. Ricordiamo quell'abisso che è difficile misurare, in cui la grande sciagura dell'ottobre del '17 aveva fatto cadere il popolo nostro; ricordiamo le condizioni tremende in cui esercito e paese si sono trovati, e compariamole con questo magnifico risorgimento di tutta la nazione, con questa magnifica affermazione solidale di pensieri e di volontà; e possiamo fare un atto di fede consapevole.

A ogni modo, io lo dissi e lo ripeto qui. Io dissi in occasione memoranda, onorevole Modigliani, riferendomi al suo discorso in principio di queste sedute, che il Governo nessuna occasione di una pace giusta ed onesta avrebbe lasciato passare. Onorevole Modigliani, io l'assicuro sulla mia fede e sulla mia coscienza: nessuna possibilità si è mai data. Qui, da questo punto di vista, o diplomazia palese o diplomazia segreta, sarebbero perfettamente la stessa cosa.

Io affermo, quando so che una storia non lontana potrebbe infliggermi una smentita, di cui ben tremenda sarebbe la responsabilità; ciò malgrado io affermo:

nessuna possibilità, mai, di una pace onorata ci fu offerta, dacchè io ho l'onore di sedere a questo posto. E quell'offensiva di pace a cui ella si è riferito, anche per le origini sue, le rivela lo scopo e la finalità. Sono stati proprio i giornali pangermanisti che ne hanno discorso brutalmente, dichiarando (e la parola lo dice) che essa serve a scopo di «offensiva», ed aggiungendo che ciò doveva integrare il momento in cui la Francia piegata, l'Italia piegata, si doveva offrire al nemico vinto, (di questo parlava la *Kreuz Zeitung*) si doveva offrire al nemico la meno disonorante capitolazione.

Io dissi e ripeto: fra la capitolazione e la fine dell'esistenza di un popolo, preferirei la fine! (*Applausi prolungati*).

Il miracolo compiuto dai soldati

Onorevoli colleghi, i nostri soldati hanno compiuto un miracolo; una prima volta arrestando il nemico sul Piave quando nessuno lo credeva possibile, una seconda volta resistendo in maniera meravigliosa, magnifica, a un'offensiva con tutti i mezzi poderosi di cui si serve l'odierna spaventosa tecnica del nemico, sicchè in casi analoghi qualche sfondamento del fronte per qualche chilometro nelle prime 24 ore sarebbe stato bene aspettabile: i nostri soldati hanno magnicamente resistito e resistono. Io non lo voglio dire ancora; ma tutto l'animo mio è plasmato in questo senso: ancora qualche giorno, e noi avremo vendicato Caporetto!... (*I deputati ed i ministri si alzano in piedi — Vivissimi entusiastici e prolungati applausi cui si associano le tri- — Grida di*: Viva l'Italia !).

Onorevole Turati, inviterò la Camera a votare sopra un ordine del giorno dello stile il più classico e il più convenzionale:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno ».

Lo fo sopratutto incontrandomi col suo invito per impedire, con una frase, di mettere in imbarazzo questo o quel partito.

Vi posso dare atto, vi do atto volentieri, con gratitudine, che voi votate contro il Governo, quando in quest'aula ci siamo sentiti uniti tutti, di fatto, nel sentimento di solidarietà con l'Esercito, nel momento in cui esso combatte per la difesa della Patria. (*Vivissimi, prolungati, generali applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

La vittoria del Piave e degli Altipiani

Discorso pronunciato al Senato del Regno

Roma, 22 giugno 1918

L'Esercito italiano ha, in questi giorni, affrontato il più formidabile cimento cui sia stato mai esposto durante la guerra. La coincidenza, non certa casuale, della riduzione della razione del pane a Vienna con l'inizio dell'offensiva contro di noi, dimostra a quale legge di ferrea necessità obbedisce il nemico nostro. Così tutto l'esercito austriaco, nei suoi elementi efficienti, riordinato a fortemente inquadrato, in guisa da eliminare o contenere gli intimi dissensi delle razze, animato dal coraggio che dànno le situazioni estreme, ha contemporaneamente investito per centoventi chilometri quasi tutto il nostro fronte in una battaglia immane. A quest'urto l'esercito nostro ha vittoriosamente resistito. Un'altra battaglia può divampare, più o meno prossima; ma, intanto, noi abbiamo il diritto di registrare una nostra vittoria. (*I senatori si alzano ed applaudono fragorosamente. Grida ripetute, anche dalle tribune, di*: Viva l'Esercito! Viva l'Italia!).

La forza nemica infranta

Ove, infatti, si pensi ai mezzi giganteschi di cui dispone una moderna offensiva in grande stile, e alla superiorità numerica del nemico sull'intero fronte attaccato, in guisa che su taluni punti i nostri soldati dovettero resistere a un nemico quattro volte più forte e che ha combattuto sempre con valore e qualche volta con disperata energia; ove, inoltre, si pensi agli ambiziosi scopi dell'offensiva, quali si rivelano dai documenti ufficiali che son caduto nelle nostre mani, e ai risultati concreti di essa, nettamente, disastrosamente arrestata nelle zone dei monti e progredita per una profondità media di uno o due chilometri in una parte della zona del piano, pel nemico, ancor più che un insuccesso questa è una sconfitta. (*Applausi*).

Alieni da fatuità e da presunzione, noi sappiamo che ci attendono ancora altre dure giornate, cui andremo incontro senza iattanza, animati da una fede che, appunto perchè profonda e cosciente, esclude ogni facile e preconcetto ottimismo.

Ma noi possiamo e dobbiamo accertare e stabilire, come verità storiche, alcuni fatti essenziali.

E, in primo luogo, occorre dissipar subito la erronea impressione, per la quale si sarebbe indotti a credere che l'offensiva nemica sull'altipiano e sul Grappa sia stata soltanto una grande dimostrazione in forza: impressione che potrebbe sorgere dal fatto stesso della durata breve di quell'offensiva. La verità è, invece, che il nemico anche lassù si scagliò con violenza non minore che altrove; anche lassù aveva obbiettivi di cui la gravità minacciosa non era minore ed era, anzi, forse maggiore che altrove. Se non che la natura diversa del terreno fece sì che la battaglia si svolgesse e si

esaurisse con un più celere ritmo, quasi contenuta nella unità di tempo delle antiche battaglie: una giornata. Furono assalti e contrattacchi epici; la difesa della Val Brenta, dove strategicamente convergeva lo sforzo nemico, che tendeva a spezzare il nostro fronte, è degna di trovare posto tra le più belle battaglie fulminee e decisive. (*Applausi*).

Sull'altipiano di Asiago cooperavano con le forze d'Italia quelle d'Inghilterra e di Francia che abbiamo tra noi: un'armata di triplice nazionalità, che ha combattuto con tale concorde rispondenza, con sì fraterna fusione di spiriti e di intenti e di manovre quale non maggiore può desiderarsi e riscontrarsi in una armata nazionale. (*Applausi vivissimi*).

Con questa sola differenza, forse: che ancor più intensa ardeva la fiamma della emulazione, la quale incitava come ad una gara di valore, meravigliosa gara nella quale nessuno dei tre potè superare gli altri, così pari fu la tenacia nella resistenza e la foga nell'assalto. (*Prolungati applausi*).

Sul Grappa — il monte della Patria — il nemico trovò contro di sè quella ferrea, invitta quarta armata, che già dopo la fiera sua ritirata dal Cadore, era riuscita a saldamente arginarlo, fra difficoltà che oggi stesso, a rievocarle, sembran leggende. Questa volta essa ha funzionato come una molla d'acciaio, dalla tempra perfetta: compressa, ha reagito quasi automaticamente e ha ributtato il nemico, sfracellandolo contro le gole e le valli. (*Applausi*). Il legittimo orgoglio del generale che la comanda, si è espresso in quest'unico desiderio: che il glorioso monte, con le sue ciclopiche opere di difesa, sia dallo Stato dichiarato monumento nazionale. (*Applausi*). E, invero, più che archi marmorei e monumenti dorati, le nude pietre del Grappa, santificate dal sangue dei nostri eroi, son degne di attestare il valore di tutto l'esercito e di esaltarne il nome attraverso i secoli! (*Ripetuti applausi*).

Ma gratitudine non minore deve la Patria ai difen-

sori del Piave. Qui, ben diverse si presentavano le condizioni della battaglia. L'argine di un fiume di scarsa e discontinua corrente non può esser tenuto con molte forze, senza che queste siano destinate ad un massacro sicuro, esposte come sono, al fuoco di distruzione e di sbarramento. Noi stessi, con semplici pattuglie, quasi quotidianamente passavamo il fiume col solo scopo di molestia.

La vera linea di difesa, quindi, doveva essere ed è alquanto retrostante; questa linea è stata, dopo aspre, alterne vicende, eroicamente mantenuta, mentre per lungo tratto il nemico non è neppure riuscito a ricacciarci dagli stessi margini del fiume. (*Applausi reiterati*).

Questi mirabili risultati non sarebbe stato possibile di conseguire senza un grande valore individuale e un grande valore collettivo. E' la vittoria del piccolo soldato nostro che dopo tre anni di questa lotta terribile ha ritrovato intatto nell'animo suo tutto l'entusiasmo dei primi giorni della guerra nazionale, la stessa ardente bravura, lo stesso spirito di sacrificio fatto sopratutto di fedeltà ai propri capi e alla propria bandiera, fedeltà a questa nostra dolce terra feconda e generosa, le cui messi biondeggianti ho visto in questi giorni nascondere le trincee e coprire i reticolati, quasi a mostrare tangibilmente ai soldati che qui si tratta di difendere il suolo che ha dato loro la vita e l'alimento, il suolo della Madre Italia. (*I senatori si alzano ed applaudono prolungatamente. Ripetute grida di* Viva l'Esercito! *e* Viva l'Italia!, *a cui si associano anche le tribune*).

E rifulge pure il valore collettivo dell'esercito, considerato quale organismo unico e possente; le cui parti molteplici, delicate, complesse, come governate da una anima sola, come mosse da un'intima armonia di valore e di opere, tendono, con uno sforzo unitario, ad un unico scopo supremo. Chi, come me, ha potuto constatare con quale mirabile disciplina e con quanta spon-

tanea precisione gli organi tutti obbediscano alla volontà centrale, ha avuto fremiti di ammirazione per l'illustre generale comandante l'esercito, che, nel silenzio dell'ardua ed assidua sua opera quotidiana, dell'esercito è stato il forte e sicuro restauratore, ed è il condottiero geniale e saggio. (*Vivissimi applausi*).

Ma, sopratutto, questa visione unitaria dell'organismo militare riconduce il pensiero nostro a S. M. il Re. (*Grida ripetute, entusiastiche di* Viva il Re!; *i senatori, in piedi, applaudono calorosamente; si associano anche le tribune*), il grande animatore dei nostri soldati, che egli ama come suoi stessi figli, all'Augusto Capo del nostro esercito, che è ben degno di riassumerne in sè tutte le grandi e nobili virtù. (*Vivissimi e ripetuti applausi*).

Gli eroi del mare

Onorevoli senatori, così si affermava per terra il valore italiano; e, intanto, sul mare, mentre non era ancora spenta la grande eco dell'impresa eroica di Pola e del comandante Pellegrini, un'altra battaglia avveniva, in campo aperto, questa volta. Volontariamente, sul libero mare, una squadra di due nostre scialuppe assaliva la squadra austriaca, forte di due superdreadnoughts e dieci cacciatorpediniere. Per lo meno, una delle due grandi corazzate fu affondata, e l'altra e uno dei cacciatorpediniere resi per lungo tempo inservibili. Le navicelle d'Italia rientrarono entrambe incolumi nella base di partenza; ed il comandante Luigi Rizzo poteva a buon diritto alzare a prua il gagliardetto della vittoria, di una vittoria che, pel modo ove fu conseguita, può dirsi unica nella storia navale. (*I senatori si alzano; vivissimi e ripetuti applausi; grida di* Viva la Marina! *cui si uniscono anche le tribune*).

Onorevoli senatori, è lungi dall'animo nostro ogni senso di tracotanza. Se la stessa nostra superiorità civile non c'inspirasse spontaneo il sentimento della misura, l'ora storica che volge, così densa di fati e la coscienza che nuove e formidabili prove possono attenderci, basterebbero ad imporci un atteggiamento pensoso ed austero. (*Approvazioni*).

Ma, non di meno, dopo sette mesi di dura disciplina e di raccoglimento ansioso, dopo aver lottato contro ogni avversità e dolorato per ogni sofferenza, sia lecito a questo popolo, anche per un momento solo, di manifestare un senso di legittimo orgoglio; gli sia lecito di esprimere tutta la commozione dell'animo suo, gonfio di gratitudine verso i soldati ed i marinai e i capi che li guidarono alla vittoria. (*Applausi*). In onore di questi eroi, noi non innalzeremo grotteschi colossi di di legno, per infigger chiodi su di essi. (*Approvazioni vivissime*). Noi possiamo, invece, augurare che dall'inesauribile genio italico balzino ancor alla gloria del sole un novello artefice divino, che, come Donatello nel suo *San Giorgio* o Michelangelo nel suo *David,* improntì di una eterna immagine di bellezza il simbolo del soldato d'Italia che ha pure affrontato un nemico non meno temibile del gigante e non meno malefico del drago. (*Applausi*). Adesso questi sentimenti di ammirazione e di gratitudine noi teniamo rinchiusi, compressi nel nostro petto, attendendo che per noi e per gli alleati scocchi l'ora che ci dia vinta la nostra giusta causa; ma non commetteremo un atto di inconsapevole e folle baldanza, se da qui, in questo momento, a quanti prodi difendono questa Italia immortale sui monti e sul fiume e sul mare o per l'aria: « O figli — diciamo — o figli nostri, per quanto avete operato, per quanto ancora farete, la Patria vi ringrazia, vi esalta e vi benedice! ». (*I senatori in piedi applaudono fragorosamente e lungamente; si associano anche le tribune; grida di*: Viva l'Esercito; Viva la Marina! Viva l'Italia! Viva il Re!).

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i senatori e i ministri*). Non v'ha applauso, che basti, al dettoci del Presidente del Consiglio, in onore del nostro Esercito e ad ammirazione della strenua resistenza al formidabile attacco.

Il nemico, respinto in ogni punto, non è più a dubitarne, vedrà fallito il suo piano; e saprà come l'Italia lo sfidi alle ultime decisive battaglie. (*Approvazioni*).

Questo attendiamo con ferma fede nella causa del diritto e della giustizia, che vincer deve e vincerà. (*Vive approvazioni*).

Intanto l'Italia ha di che andar grata alle sue armi, che le dànno di poter oggi dire alteramente all'austriaco: Arrèstati, non contaminare altra terra italiana, arrèstati, barbaro, e ti arretra. (*Applausi*).

Giunga l'applauso del Senato al Comandante Supremo dell'Esercito, alle brave truppe nostre e dei nuclei alleati, agli aviatori audaci, dei quali si piange una recente dolorosa perdita (*bene*); ed abbiano il nostro saluto i reparti Czeco-Slovacchi che hanno pagato il primo tributo di sangue battendosi al fianco dei nostri per la libertà. (*Approvazioni*).

Al ministro della marina abbiamo indirizzato le espressioni nostre per gli eroici marinai che tutta Italia glorifica.

Rendiamo ora il dovuto onore alla forza navale che la forza di terra, con pari valore, sussidia. Viva l'Esercito, viva l'Armata, viva il Re. (*Vivissimi e ripetuti applausi*).

Casa Editrice Risorgimento - Milano

Pubblicazioni di attualità:

F. ABBA - *Narrano i Martiri.*	L. 4.00
On. S. BARZILAI - *L'Italia in armi*	» 3.50
R. CADDEO - *Inni di Guerra e canti patriottici del Popolo Italiano* - (3ª Edizione migliorata)	» 1.50
G. CALVINO - *L'evoluzione a base di un'azione sociale*	» 4.00
J. CAVALLI - *Storia di Trieste.* Appendici di S. Benco, R. Caddeo, A. Battara, (2ª Edizione)	» 1.50
Prof. A. Colombo - *L'Inghilterra nel Risorgimento Italiano* - Prefazione di V. Cian. Con illustrazioni e copertina a colori (2ª Edizione)	» 1.50
X. - *La Dalmazia, Fiume e le altre terre adriatiche irredente.*	» 0.50
DESICO - *La vita di domani nelle terre adriatiche redente*	» 2.50
C. FANTOLI - *Romania, Russia e l'Italia.* Illustrato.	» 5.00
G. MARINI - *Le rivendicazioni italiane nella grande guerra di liberazione.*	» 2.50
Prof. E. MELCHIORI - *Austria esecranda! Poesia antiaustriaca*	» 0.80
Idem - *L'evoluzione del sentimento nazionale e l'epopea del Risorgimento*	» 0.50
Idem - *L'eterno dramma adriatico.*	» 0.70
Prof.ª FRANCESCA MUNDULA - *Prigionieri politici del nostro Risorgimento attraverso le loro memorie*	» 1.50
P. PECCHIAI - *La Patria nostra.* Catechismo civile degli Italiani.	» 0.50
M. RICCIO - *Il valore dei Sardi in guerra.* (Con Illustrazioni).	» 5.—
L. THOMPSON (Lupo della Montagna) - *Il Trentino, La Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento Italiano* - Pref. di S. Barzilai	» 3.50
R. KYPLING - *La guerra nelle montagne* (Illustrato).	» 1.—
LA VENEZIA - *Illustrazione storica e artistica.* Con oltre 100 incisioni	» 3-—
G. VIDALI - *Col cuore della giovone Italia.* Con Prefazione di I. Capra.	» 4.—

Su questi prezzi va applicato il sopraprezzo di guerra del 20%

—— PREZZO DEL PRESENTE VOLUME L. 1.50 ——